

CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno V, numero 21 / 2013 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008
Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (Ri) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

*Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma

La notizia della decisione di Benedetto XVI arriva inaspettata mentre stiamo chiudendo il numero 21 di ChieSabina. Pubblichiamo il saluto del nostro Vescovo e ci uniamo a tutti i fedeli nel ringraziare il Papa per il grande servizio reso alla Chiesa

Renunciando al ministero di Vescovo di Roma, Successore di san Pietro, Benedetto XVI ha compiuto sicuramente un gesto di grande coraggio e di profonda libertà. “Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino”. Così il Papa ha introdotto la scelta di terminare il suo Pontificato. Ho avuto la gioia di incontrare il Santo Padre venerdì 8 febbraio in occasione della visita ad limina. Il volto scavato ed il passo lento mostravano una

Grazie, Padre Santo!



grande stanchezza. Sono rimasto colpito dal vedere il Papa così affaticato, eppure estremamente attento a tutto ciò che noi vescovi dicevamo presentando le nostre diocesi. Invito tutta la Chiesa Sabina a pregare per lui e mostrare così la nostra vicinanza e il nostro sostegno per la sua scelta coraggiosa e libera.

+ Ernesto Mandara

Nomine

Dopo oltre 20 anni, don Pier Luigi Pezza lascia la presidenza dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Il Vescovo ha espresso a don Pier Luigi il ringraziamento a nome di tutta la diocesi e ha nominato nuovo presidente don Antonio Falcioni. Di conseguenza il Vescovo ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto e alla nomina del collegio dei revisori dei conti. Il Consiglio di amministrazione è composto da: don Antonio Falcioni, Mons. Filippo di Fraia, Dott. Antonio De Santis, Avv. Cristina Rinaldi, Ing. Mario Tornillo. Il Collegio dei revisori dei conti è composto da: don Franco Gasbarri, Dott. Nicola Cinosi, Rag. Paolo Calcatelli. Al nuovo Consiglio di amministrazione e al Collegio dei revisori vanno gli auguri per il prezioso e delicato servizio. A don Antonio Falcioni, che per il nuovo incarico ha lasciato l'ufficio di pastorale giovanile, oltre gli auguri va anche il ringraziamento per l'impegno profuso in questi anni a servizio della pastorale diocesana. Il Vescovo, inoltre, ha nominato nuovo direttore dell'ufficio di pastorale giovanile don Massimo Marchetti, al quale vanno i migliori auguri di buon lavoro.

“Lasciamoci attrarre dal Signore”



“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (2 Cor 6,2)

Questa esortazione di san Paolo è risuonata nelle nostre

chiese durante le celebrazioni del mercoledì delle ceneri, giorno in cui abbiamo iniziato il cammino quaresimale. La Liturgia della Parola ci ha presentato la Quaresima come il momento favorevole che ci viene offerto per ritornare a Dio con tutto il cuore (Gl 2,12); tempo in cui siamo invitati ad ascoltare la voce del Signore (sal 94,8); tempo in cui riappropriarci della preghiera, del digiuno e dell'elemosina (Mt 6,1ss) non per essere apprezzati o per soddisfare alcuni bisogni ed incertezze, ma perfezionandone il modo e le finalità. Fare l'elemosina per condividere e non per vanagloria. Pregare perché ne abbiamo bisogno e non per ostentare. Digiunare per mantenerci sobri e non per dimagrire.

Chiediamo a Dio di sostenere la nostra volontà perché, in questo tempo forte, non ci lasciamo distrarre da cose di poco valore ma, al contrario, lasciamoci attrarre dal Signore che ci invita alla riconciliazione e alla pace del cuore.

Chiediamo al Padre, che vede nel segreto, di aiutarci ad arrivare a Pasqua facendo con gioia esperienza della sua misericordia.

“Vi esorto a non accogliere invano la grazia di Dio...ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”.

Buon cammino quaresimale a tutti,

+ Ernesto Mandara
Vescovo

Un viaggio da cominciare insieme

L'incontro del Vescovo con i giovani per il Natale



Claudio Torre

"Un appuntamento ad una stazione per cominciare un viaggio insieme". Così, S. E. Mons. Ernesto Mandara, definisce l'incontro natalizio, ormai tradizionale, con i giovani di tutta la Diocesi il 15 dicembre, presso la Cattedrale di Poggio Mirteto.

Un viaggio a tutti gli effetti, con tanto di informazioni tecniche, a cominciare dalle varie tappe di questo itinerario proposto dal Vescovo (gli incontri con i giovani delle diverse vicarie) con una sosta a metà cammino (gli esercizi spirituali ad aprile) ma soprattutto con una meta speciale: la Giornata Mondiale della Gioventù e la sua trasposizione diocesana, per quanti non potranno andare a Rio de Janeiro.

Non finiscono qui però gli avvisi. Infatti, il Vescovo prosegue annunciando anche la sostituzione del "capo treno": Don Tonino Falconi, lascia la Pastorale Giovanile Diocesana perché chiamato ad altri servizi per la nostra comunità. Al suo posto, Don Massimo Bischetti che, raccogliendo l'eredità di Don Tonino, si occuperà anche del rilancio della Pastorale Scolastica.

Sempre seguendo la metafora del viaggio, il Vescovo, riprende la figura di Abramo, già menzionata durante il primo incontro, evidenziando l'importanza della fede nella sua partenza verso il viaggio indicatogli da Dio. "L'ateo, continua, non è chi non crede a Dio, ma chi non parte, chi non viaggia." La fede dunque è il collegamento imprescindibile tra l'uomo e un cammino che è pensato da Dio ma che, soprattutto, ci porta a Dio. Un "Dio che parla", affermazione sulla quale il Vescovo torna

più volte. Un Dio che, riprendendo le parole di M.Teresa "parla nel silenzio del tuo cuore" mostrando la strada a cui ognuno di noi è chiamato. E qui, troviamo il

vero significato della fede: accogliere la voce di Dio e fidarci di Lui. Pertanto non è matto colui il quale dice che Dio gli ha parlato, non ci può essere confusione in questo. Questo è il Natale, come ci ricorda Giovanni nel suo vangelo "Verbum carum factum est." "Dal momento in cui donò il Figlio suo ci donò tutto in una sola parola", riassume citando S. Giovanni della Croce. Ma la fede è anche riconoscere Dio e saperlo accogliere e, per spiegarlo meglio, usa tre oggetti, ripresi dal Testo Sacro, utilizzati dalla Pastorale Giovanile nell'animazione della serata per simboleggiare la nostra risposta alla parola di Dio: - le pietre, ovvero l'uomo che rifiuta o

non riconosce la parola di Dio; - la tavola, visto come momento di condivisione per eccellenza; - il profumo infine, quando non soltanto accogliamo la parola ma la viviamo, ce ne innamoriamo e quindi ne riconosciamo gli effetti. Un amore, una passione la cui assenza è motivo di preoccupazione per il Vescovo che afferma di notare una certa "fede di volontà", una fede senza la partecipazione del proprio cuore. E' proprio in questa direzione, forse, che va preso l'invito finale del Vescovo quando dice di tenere aperto il nostro cuore al nuovo, di non spaventarci, di fidarci di ciò che troveremo, inaspettatamente, durante questo viaggio. Un invito a riscoprire, a dar nuova vita, a vivere con più passione la nostra fede.

La Grazia e la verità

La celebrazione del Natale a Vescovio



Maria Cimino

Questo nostro Natale 2012 a Vescovio ci ha portato, fra tanti doni, una luce nuova. Credo che in qualche modo essa abbia inondato tutti noi che abbiamo partecipato alla Messa delle undici nel Santuario di Santa Maria, il 25 dicembre scorso. E' una luce donata a tutti gli uomini

E' successo quel giorno, poco più di 2000 anni fa, quando un Bambino è nato a Betlemme. Questa nascita l'abbiamo celebrata ogni anno, ad ogni Natale, ricordando anche quei particolari, veri ma ormai per noi rivestiti solo di dolce poesia, che i Vangeli e i canti natalizi annotano: a quel Bambino, così povero (nascere in una grotta!) ma così speciale, qualcuno ha portato dei doni: i pastori, quel poco che avevano, i Magi, oro, incenso e mirra. E non avevamo mai pensato che in-

vece era Lui che ci portava doni che nessun altro ci avrebbe potuto fare: la GRAZIA e la VERITA'.

La mattina di Natale - proprio questo Natale 2012 - tutto ci sembrava speciale: un cielo sereno e un'aria quasi tiepida, un prato verde, un avvicinarsi al Santuario di gente contenta...poi l'arrivo del Vescovo, le note dell'organo, le voci del coro. Non l'avevamo visto altre volte?

Sì, l'avevamo visto, ma il Natale ha questa particolarità, che non ci stanca mai, che è sempre bello, che ogni anno ci fa un dono nuovo, che magari per noi è una scoperta nuova. Quest'anno credo che per molti sarà stato questo il dono-scoperta: abbiamo avuto un dono che solo il Figlio di Dio, nato da una donna come un qualsiasi altro uomo, poteva farci: la GRAZIA e la VERITA'. Ce lo ha fatto scoprire il Vescovo nell'omelia della Messa, facendoci meditare le parole dell'apostolo Giovanni: "La

legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).

Tutti abbiamo imparato i Dieci Comandamenti, se ne fece anche un celebre film. In tempi antichissimi, i tempi appunto di Mosè, forse un migliaio di anni prima che fosse fondata Roma, un popolo ancora un po' rozzo, aveva bisogno di alcune parole chiare e fondamentali che fossero alla base del comportamento personale e sociale di ogni uomo: "adora Dio solo" non statue, non re o imperatori, non forze della natura che credevi dei: "Io sono il Signore Dio tuo". "Non rubare". "Sii fedele alla persona che hai sposato"... E' praticamente la assicurazione che corrisponde alla volontà di Dio quello che la coscienza di ogni uomo non depravato, di qualunque religione sia, suggerisce. La cosiddetta "morale naturale" corrisponde alla volontà di Dio ed è per il bene dell'uomo e della società. Era necessario che Dio stesso lo chiarisse a quegli uomini smarriti che venivano da secoli di schiavitù.

Ma poi sono passati secoli e secoli, in cui la storia ha registrato un continuo brancolare dell'umanità. Non bastava la chiarezza della legge, senza un aiuto straordinario. Ormai doveva venire qualcuno in grado di farci il dono più grande: la Grazia, per vedere, seguire, amare la Verità, nella gioia. Solo Dio stesso, Gesù Cristo, Figlio di Dio, che si fa uomo nascendo dalla Vergine Maria, ci poteva fare questo dono. Ogni Natale ce lo ricorda. Ad ogni Natale lo riviviamo. Ogni Natale è la sua nascita in

noi. Ogni Natale ci porta il suo dono. Il Vescovo ha fatto notare, nella sua omelia, che forse questa è una luce nuova – anche se eterna – che il Concilio Vaticano II ha fatto risplendere ai nostri occhi: la grazia è il dono di Gesù. In passato forse si considerava la faccenda in un modo un po' automatico: con il Battesimo si cancellava il peccato originale e la grazia entrava nell'anima. Più tardi se il cristiano aveva perso la grazia, la confessione lo rimetteva

in grazia. E se moriva con i sacramenti, moriva in grazia e la sua salvezza eterna era assicurata. Il registro parrocchiale registrava tutto questo. E tutto questo era giusto. Ma forse era rimasta in ombra questa meravigliosa realtà: La GRAZIA e la VERITÀ sono il dono che solo Gesù, il Figlio di Dio incarnato, poteva farci.

La sua venuta, questo Natale che celebriamo ogni anno, ci fa rivivere tutto questo. Perché tutto questo av-

viene oggi, qui, per ogni uomo che si apre a Lui, fiduciosamente. L'esperienza personale e la storia stessa ce lo dicono: è solo con la sua grazia che possiamo seguire la via di Dio ed essere felici; ed è un dono di grazia quando ad un certo punto della nostra vita uno di noi si trova a dire quella stessa frase che la filosofa Edith Stein, adesso Santa, esclamò al termine di una lettura speciale, l'autobiografia di Santa Teresa d'Avila: "Questa è la Verità".

che è vero solo ciò che è al di là del tempo, poiché esso è solo un passaggio. E solo accorgendocene, solo intravedendo questa eternità non limitandoci al semplice passare degli anni, andremo avanti senza sentire troppo questa stanchezza. "Che il Signore ci aiuti a percepire l'eternità nel tempo" continua il Vescovo, esortandoci a ringraziarlo perché nella nostra vita c'è qualcosa di eterno. Ma non finisce qui, il tempo del cristiano si apre anche ad una storia più grande della propria, alla storia dei santi e dei martiri, ad una storia immensa, quella della Chiesa. È per questo che l'eternità non può stancare, perché si è parte di quella realtà più grande che avvolge tutti come viene ribadito nel "Te deum" stesso.

S.E. conclude, infine, invitando a dire grazie nonostante le nostre pene quotidiane per questa capacità di scorgere l'eterno e per la consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande.

"Noi saremo un grazie eterno a te"

La celebrazione del Te Deum nella cattedrale di Poggio Mirteto

C. T.

Un'omelia incentrata sul "ringraziamento", più sincero e intimo, quella di S. E. Mons. Ernesto Mandara durante la cerimonia di ringraziamento del 31 dicembre presso la Cattedrale di Poggio Mirteto.

Partendo dalla prefazio liturgica "E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie (...)", il Vescovo evidenzia il fortissimo legame tra "eucaristia" e "ringraziamento"; un ringraziamento che, vista la data, assume un significato più specifico: un grazie per il tempo che ci è stato donato.

Un concetto non così lontano dal Cristianesimo (nelle letture spesso viene utilizzato l'incipit "In quel tempo" proprio per la particolare importanza che riveste) ma soprattutto motivo di riflessione, speranza, e a volte ansia nella vita umana. A tal proposito, il Vescovo fa notare come le tristezze, le preoccupazioni appesantiscono il tempo che viviamo. Ci "stanca" il passato ma anche il presente, poiché è nel presente che si esercita la propria responsabilità, si ribadisce la propria esistenza. Stancano anche i sogni di cui il tempo è pieno. Sogni per i quali ci si accanisce quanto più possibile, sogni che riguardano anche le persone a cui si tiene, costantemente nei nostri pensieri e per le quali si vuole essere presenti.

Ma a questo punto, se il tempo stanca e affatica, ringraziare il Signore per il tempo donato comincia ad essere difficile. Il ringraziamento non può ridursi ad un semplice rituale, bisogna trovare un "integratore" che aiuti a non stancarci. Ma come?

Citando la lettera ai Galati, il Vescovo ci indirizza verso la soluzione di questa problematica.

"Quando venne la pienezza del tempo" (Gal. 4, 4-5). Questo passo ci introduce a due concetti diversi di "tempo": uno fatto di minuti che si sommano, che si limita a scorrere; l'altro (il tempo che non stanca) invece trova il suo compimento nell'incarnazione del Cristo. E questa "pienezza" si tra-

duce concretamente, quando si ha fede, nel vedere tutto in modo diverso. Il tempo si vive in maniera diversa in quanto si apre al pensiero dell'eternità. Ed è questo il motivo per ringraziare il Signore: perché ci permette di scorgere l'eternità. La nostra fede ci dice

Vivere il 2013 a tempo pieno

La prima celebrazione dell'anno nel Duomo di Monterotondo

Pier Paolo Picarelli

Martedì 1 gennaio, presso il Duomo di Monterotondo, Sua Eccellenza Ernesto Mandara ha celebrato la solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Oltre alla ricorrenza mariana, l'inizio del nuovo anno ha coinciso con la 46ª Giornata Mondiale della Pace, dal tema «Chiamati al Vangelo: Beati gli operatori di pace». La liturgia si è aperta con l'invocazione dello Spirito Santo. Prendendo spunto dal volgere del nuovo anno, nell'omelia il vescovo ha fatto lungamente riferimento al tempo. Un tema suggerito sia dalla seconda lettura: «quando venne la pienezza del tempo»; sia dall'incipit del Vangelo di Luca: «in quel tempo». Sua Eccellenza ha rimarcato come nella società moderna il tempo sia per lo più visto in funzione degli impegni e dei doveri personali, in un'ottica esclusivamente utilitaristica. In questo modo non può che risultare fonte di stanchezza e ansia; l'uomo vive sommerso nelle sue preoccupazioni, schiacciato dalle responsabilità e sopraffatto dalla quoti-

dianità. Vive un tempo triste e negativo, che logora la vita spirituale ed estrania dalla realtà sociale. Peggio ancora quando si è stanchi perfino di perseguire obiettivi positivi: i sogni e le ambizioni; quando non si ritiene di aver tempo da dedicare alle persone amate e alla cura dei rapporti umani.

L'invito perentorio di mons. Mandara è stato quello a vivere avendo la forza di sopportare la stanchezza, contrapponendo al tempo delle ore e dei giorni, il tempo pieno del quale San Paolo parla ai Galati nella sua lettera. È questo il tempo dell'arrivo di Gesù; e ciascuno è chiamato a interrogarsi sulla venuta del Salvatore nella propria dimensione individuale. Per il cristiano il nuovo anno, ricco di gioia e opportunità, è già iniziato: è l'anno della fede, il grande dono che permette di guardare in maniera diversa e con maggior entusiasmo agli avvenimenti.

Il tempo, ha ribadito il vescovo, non può essere preda degli impegni disordinati, ma è vissuto in pienezza solo quando si percepisce l'eternità, vera fonte di

gioia. Proprio questo vuol dire maturare: percepire la perpetuità come concetto concreto, non più mera astrazione. La vita stessa è piena quando si percepisce ciò che va al di là del momento di passaggio, assaporando l'infinito. L'impegno di ciascuno deve essere rivolto a spendere la vita in cose che non passano; in questo compito la fede ci è donata come mezzo per raggiungere un tempo fatto non di materia, ma di sostanza trascendente. Più c'è eternità nel tempo, meno questo stanca, lasciando all'uomo la sensazione liberatoria di non essere più preda del caso e delle circostanze. Quando si pensa: «lo rifarei, è troppo bello per non rifarlo», questa è la vita senza fine; una dimensione in cui non esistono solo giorni che si susseguono, perché ad ogni giorno basta la sua pena, come dice Gesù. Sua Eccellenza ha concluso riprendendo l'augurio e la benedizione espressi nella prima lettura; chiedendo l'intercessione della Divina Maternità di Maria per non perdere il dono della pace: interiore, interpersonale e sociale.

L'Epifania e i doni dei saggi d'oriente

La celebrazione eucaristica a chiusura delle festività natalizie a Tor Lupara

Annalisa Maurantonio

Un tempo si denominava con il termine Pasqua qualsiasi festa religiosa solenne e anche l'Epifania si chiamava Pasqua Epifania (detta anche Prima Pasqua o Pasquetta o Pasquarella a seconda delle regioni) e significa preannuncio-rivelazione della Pasqua. L'Epifania, è vero, segna la chiusura delle festività natalizie, ma è anche la ricorrenza che apre il cristiano credente al mistero della Resurrezione, a quel mistero della fede su cui è incentrato il credo della chiesa cattolica.

Ogni anno, nella Parrocchia "Gesù Maestro" a Tor Lupara si celebra con solennità l'Epifania e anche quest'anno la celebrazione – presieduta da Mons. Paolo Gilardi – è stata molto partecipata, soprattutto da parte dei bambini e delle rispettive famiglie. Ed è proprio ai bambini che ci si deve rivolgere per far capire meglio agli adulti l'importanza simbolica dei magi, i saggi venuti dall'oriente.

L'Epifania ci lascia una moltitudine di lezioni da ricordare, prima fra tutte è che la venuta del Figlio di Dio è per tutti: Dio si è fatto uomo per tutta l'umanità e non solo per una parte di essa e tra coloro che per primi rendono omaggio al bambino divino ci sono proprio delle persone venute da lontano, appartenenti a un'altra professione religiosa, oltre che pastori e gente umile. Seconda lezione da custodire: Dio si è fatto povero tra i poveri, piccolo tra i piccoli, umile tra gli umili scegliendo il percorso dell'incarnazione.

Ognuno di noi, a modo suo, è alla ricerca del mistero di Dio. Come i "magos" – gli astronomi – venuti dall'oriente, tutti noi siamo alla ricerca di un segno, di una stella, di una guida che ci conduca a Dio. Don Paolo, con la sua omelia, ci ha fornito degli elementi per comprendere il significato del viaggio dei magi e le ulteriori lezioni che possiamo trarre dalla loro esperienza; nell'anno della Fede vale la pena soffermarsi sulle figure dei magi che ci impongono di riflettere su quale punto del cammino ognuno di noi si trova. Sono molte le letture metaforiche sui magi, sulla stella che indica loro la strada come una guida, l'incontro con Erode, il loro domandare

spiegazione ai sacerdoti e scribi del tempio, il loro proseguire il cammino per poi trovare il bambino, rendergli omaggio come un re con doni presaghi del futuro e tornare a casa per un'altra via; Mons. Gilardi ce ne offre una tanto semplice quanto vera: «I magi, questa sera, ci danno dei consigli. Quali? Innanzi tutto ci dicono: dovete essere cercatori di Dio e Dio non lo trovi negli i-pod, i-phone, internet... devi uscire, devi partire, devi iniziare un cammino, per cercarLo devi uscire. Poi ci dicono: state attenti ai segni. Perché Dio mette ovunque i segni per farci arrivare a Lui. Altro consiglio dei magi: non camminate mai da soli, non andate da soli a cercare Dio, perché sarà più difficile trovarLo, camminate sempre insieme agli altri. È questa la realtà della famiglia e della comunità cristiana che è la Chiesa. Insieme ci si met-

te in cammino. Poi i magi ci dicono: quando perdi la strada, quando sei confuso, fermati e domanda, non fare di testa tua perché, altrimenti, o torni indietro o vai da un'altra parte. E ancora, i magi ci dicono: impara a riconoscere Dio nelle cose piccole e semplici. Perché dove trovano Dio i magi? In un bambino. E infine ci dicono: quando hai trovato Dio, alla fine del viaggio, non rifare la stessa strada. Si legge, infatti, nel Vangelo che i Magi tornarono al loro paese per un'altra via, questo significa che se hai incontrato Dio devi cambiare vita, non puoi rifare la stessa strada. Noi, nella celebrazione Eucaristica facciamo questa esperienza: incontrare Gesù, che si fa trovare da tutti noi». Spetta a noi riconoscerlo e adorarlo, lasciarsi guidare e cambiare vita. Ecco, appunto, spetta a noi saper essere ... saggi.

L'Emmanuele sulla barca



don Bruno Marchetti

Certamente originale e carico di pensiero il presepio realizzato nella chiesa di S. Biagio a Palombara Sabina. Nel contesto della scenografia tradizionale del presepio fatta di cammelli, montagne, paesi, pastori, Re magi, s'impone all'attenzione del visitatore un grande lago, che ruba la scena centrale e su cui naviga una barca all'interno della quale è stata realizzata la Natività. Non si fa fatica a individuare che la barca è stata realizzata con il modello del logo dell'Anno della Fede. Il pensiero del visitatore, che

quasi si rispecchia nell'acqua del lago, corre spontaneo al "mare di Galilea", il lago di Tiberiade. Si fa ritorno ad un episodio della vita del Cristo. I pescatori del lago, gli Apostoli, erano partiti che c'era bonaccia quel giorno, ma improvvisamente si scatenò furiosa la tempesta e uomini esperti di navigazione dovettero arrendersi all'evidenza: stavano per calare a picco. Di qui il loro grido preoccupato: "Signore, salvaci". Non se lo fece ripetere. Gesù intervenne, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Mi piace pensare al lago di Tibe-

riade come metafora della nostra vita. L'Emmanuele, il Dio-con noi", è salito sulla barca della nostra vita e, certamente, non scenderà al momento della tempesta. Sullo sfondo del presepio, staccata dalla barca, è stata collocata l'altra parte del logo: l'ostia con la scritta "IHS". In trasparenza con un cielo tenuemente celeste si propone come costante punto di rinnovamento e di riferimento il Cristo del tabernacolo a cui partecipare la nostra preghiera:

Signore,
Dio del silenzio, T'adoro.
Tu sei passato, per amore,
dal fragore dei grandi abissi,
dall'impeto tumultuoso delle acque
all'umiltà, silenziosa e mite,
dell'ostia consacrata.

Dio fatto pane, Ti amo.
Chi mangia di Te
vivrà di Te per sempre,
perché il tuo
sia dono perfetto d'amore
nel pezzo del pane casalingo,
frutto del nostro lavoro
e della nostra fatica.

Dio fatto vino, Ti lodo.
Chi beve di Te,
sorgenti d'acqua viva
lo alzeranno festoso in cielo
scorrendo in lui di Dio
il sangue prezioso.

Dio del tabernacolo
per te
i secoli, gli anni, i giorni
non contano.
Tu sei il Signore dell'attesa.
Stai lì,
sempre aspettando,
con l'ansia di un incontro,
con la forza dell'amore
che sempre aspetta:
attende per donarsi,
attende per amare,
attende per aiutare a sperare,
attende per crescere nella fede.

Signore del tabernacolo,
Buon Samaritano
per le vie del mondo,
per lenire le ferite
dolori che stentano a guarire
nell'odio che li opprime.

Dio del cielo
per portarci al cielo;
Figlio della terra
per trasformarci in cielo
io Ti amo, eterno re.

L'Anno della Fede ci esorta a rinnovare questa certezza.

Gesù ci porta la Grazia e la verità

L'epifania a Santa Lucia con il Vescovo Ernesto

Stefano Mantini

Cosa è venuto a portare Gesù? – il Vescovo inizia l'omelia aiutando i fedeli a comprendere il mistero della venuta del Signore.

Prima di allora Dio si era manifestato nell'Antico Testamento tramite Mosè con la legge, Gesù porta invece grazia e verità nascendo nel mondo. Ma cos'è la grazia? La grazia è un regalo che il Signore ci fa e che ci stupisce, ci stupisce perché è qualcosa che ci aspettavamo, ma arriva in modi, tempi e luoghi che non avevamo previsto. L'Antico Testamento aveva annunciato la venuta del Messia, quando arriva nessuno si aspettava che sarebbe nato in quel periodo e in una stalla, gli stessi magi che sono andati a Betlemme per adorare il Signore, il Re dei Re, si recano



subito al palazzo del Re Erode, si aspettano di trovare il Salvatore in una reggia, invece lo trovano in una mangiatoia. Gesù ci stupisce, non è venuto a portare la legge, ma la grazia, opera nelle nostre vite in modi che noi non ci aspettiamo e siamo chiamati ad accorgerci di quello che Dio fa in noi.

La fede non può essere una tradizione, né un abitudine, dobbiamo vivere in grazia di Dio e accorgersi che Dio ha fatto qualcosa per noi, la grazia è accorgersi che Cristo è nato.

Al termine della celebrazione, dopo il tradizionale bacio del bambinello, i fedeli si sono spostati sotto la scalinata per

assistere al presepio vivente, giunto ormai alla nona edizione, organizzato dalla compagnia stabile "Il Campanile", erano presenti circa seicento persone. Il titolo di quest'anno era "Gesù racconta Gesù bambino", Gesù raccontava e spiegava ad alcuni bambini come era venuto nel mondo e qual'era la sua missione, fermandosi anche sulla figura dei pescatori divenuti poi suoi discepoli. La sacra rappresentazione è stata fatta grazie alla disponibilità di circa cinquanta persone della parrocchia che si sono rese disponibili a interpretare i diversi personaggi, compreso il piccolo Tommaso che faceva Gesù bambino e che è il figlio della coppia che ha interpretato Giuseppe e Maria; oltre a queste persone vanno poi aggiunte tutte quelle che nei giorni precedenti hanno allestito la scenografia e che hanno pensato la trama di questo ormai tradizionale appuntamento per la comunità parrocchiale e civile di Santa Lucia.

È stato davvero coinvolgente la conferenza del professor Sandro Tuzi, docente di Teologia Dogmatica alla Lumsa di Roma: il 10 dicembre, nella sala convegni della parrocchia di Santa Maria del Carmine a Montelibretti, infatti, lo studioso ha non solo spiegato alcuni dei problemi più attuali della teologia, ma ha chiamato a interagire con letture e con interventi i presenti, rendendo più viva una conferenza che avrebbe potuto correre il rischio di essere difficile per i non addetti ai lavori. Così non è stato, anche perché il prof. Tuzi ha arricchito il suo intervento di citazioni provenienti da altri campi del sapere umano, soprattutto la letteratura, anche quella laica. Dal romanzo Elizabeth Costello il laico John Maxwell Coetzee, premio Nobel per la letteratura nel 2003 il relatore ha infatti citato

Teologia e nuovo Umanesimo

La conferenza del professor Tuzi a Montelibretti

un brano che ha fatto intendere bene come le Scritture con la mia scuola, quelle sacre, siano importanti anche ai nostri tempi.

La Bibbia è momento di incontro e di scontro anche tra gli esperti di letteratura e filologia, come accade in un episodio del romanzo citato: ed in effetti, ha detto Tuzi, ogni tradizione necessita di una interpretazione. La Bibbia è incentrata sulla parola di Dio, e il cristianesimo è la religione della Parola di un Dio vivente.

È una parola che impegna, e talvolta è scomoda. Lo studioso ha citato anche il Dostoevskij della Leggenda del grande inquisitore, contenuta nel grande romanzo I fratelli Karamazov,

in cui si immagina che Cristo torni ai tempi del grande scrittore russo e venga affrontato dal capo dell'inquisizione che gli chiede: "perché sei tornato a disturbarci?".

Quindi Cristo come portatore di libertà, che noi però spesso non vogliamo, perché è scomoda. Oggi infatti siamo più portati al consumismo acritico e non ci rimettiamo più in discussione, ed è come se fossimo addormentati. Dobbiamo invece tornare a studiare la Scrittura in profondità. Il prof. Tuzi ha parlato poi della liturgia, della sua importanza all'interno della vita del cristiano, della sua potenzialità di avvicinarci a Dio come singoli e come comunità nel medesimo

tempo. Per realizzare tutto questo, ha ripetuto, dobbiamo tornare a studiare le Scritture. cosa si evince dallo studio dei testi sacri, dalla tradizione cristiana? Soprattutto la paradossale felicità di arrivare ultimi, di ridare la giusta importanza al tempo, di ricostruire i legami con il nostro passato, in modo da seguire la Porta della Fede di Benedetto XVI e di diventare da comunità evangelizzata una comunità evangelizzatrice, proponendo nel contempo un nuovo umanesimo, e cioè la possibilità di tenere centrali i problemi dell'uomo di fronte alla tradizione e alla fede cristiana. Un ampio dibattito si è poi sviluppato, grazie alle numerose e profonde tematiche poste dal relatore e alle sue sollecitazioni, oltre che alle coinvolgenti letture che sono state proposte scegliendo persone del pubblico come lettori.

“Beati gli operatori di pace”

Celebrata la 46ma Giornata mondiale per la pace

fr. Jean Paul Kouri

Come di consuetudine ormai da un po' di anni, la Comunità Mariana – Oasi della Pace celebra insieme alla diocesi e a tutta la Chiesa la giornata mondiale per la pace, il primo giorno dell'anno, solennità di Maria, Madre di Dio. Quest'anno la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal nostro vicario generale, Mons. Paolo Gilardi, che ha commentato il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in questa XLVI giornata, del titolo: “Beati gli operatori di pace”. Mons. Paolo, prendendo spunto dalle letture proposte dalla liturgia, ci ha proposto una riflessione che partiva dalla benedizione del libro dei Numeri: “Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,24-26). L'invito a benedire, a dire bene, in ogni circostanza della vita, anche quelle più difficili e meno propizie, permette a Dio di brillare il suo volto e la sua luce su di noi, e diventa un'occasione per vincere il male con il bene e diffondere la pace nella nostra società. Per farlo, il segreto ci è offerto dalla pagina del Vangelo di Luca

appena proclamato: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Dall'annuncio in poi, la vita di Maria è stata contrassegnata da molti fatti e situazioni, spesso difficili e imprevisi, fino a trovarsi ai piedi della croce del suo Figlio. Ebbene, Maria, in mezzo a questo susseguirsi di fatti e di parole, non si scompone, non si agita, ma li considera nel suo cuore, mette insieme i vari pezzi e li medita cercando di scorgere in essi il disegno divino. Questo è il segreto della pace interiore: in mezzo agli eventi mantenere la pace del cuore, considerando i fatti senza agitazione, per essere, appunto, operatori di pace in un mondo che vive grandi sfide, dalla libertà religiosa, al diritto alla vita in tutte le sue dimensioni, alle varie problematiche economiche e i conflitti che dilanano il nostro pianeta.

Alla fine della celebrazione, animata dai fratelli e dalle sorelle della comunità, in presenza di una assemblea numerosa, siamo stati tutti invitati a un concerto di pianoforte per la pace nel refettorio della comunità, con Luca Santilli al pianoforte. Brani di J. S. Bach, D. Scarlatti e F. Chopin ci hanno aiutato ad apprezzare il ruolo fondamentale della

DIOCESI SABINA-POGGIO MIRTETO

 esercizi spirituali per i giovani

dal 25 al 27 aprile

presso **Monastero Clarisse Eremitte di Fara in Sabina (Ri)**
Arrivo: Ore 10:00 del 25 Aprile - Saluti: 27 Aprile con il pranzo

mi ami più di costoro?



Predicatore
S. Ecc. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo Emerito di Cagliari

 diocesi Sabina - Poggio Mirteto www.diocesisabina.it
servizio di coordinamento per la pastorale giovanile
sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it - 0765.24019 int.60
Centro Diocesano Vocazioni cdvsabina@gmail.com

quota di partecipazione 50€
per informazioni:
Don Massimo 3896453155 - Davide 3409202155 - Luca 3406821391
sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

musica, come linguaggio universale, nel creare comunione e fratellanza tra le persone di varie culture. Una giornata intensa, quindi, fatta di momenti diversi eppure tutti tesi al riconoscimento che solo nella pace l'uomo

può davvero ritrovare la scintilla divina presente in lui, soprattutto in questo periodo di tensioni economiche e sociali che rischiano di vanificare decine di anni di sforzi per portare il messaggio di pace nel mondo.

Il Vescovo incontra i giovani nelle vicarie

Forti dell'esperienza delle catechesi del venerdì con il Vescovo nei vari luoghi della diocesi, i giovani sabini proseguono il loro itinerario di fede e di avvicinamento a Cristo attraverso un altro tradizionale appuntamento che li vede protagonisti da molti anni, le Via Crucis Vicariali.

Anche quest'anno si svolgeranno in luoghi diversi della diocesi secondo il seguente calendario:

1 Marzo:	Vicaria di Palombara	Palombara ore 21.00
8 Marzo:	Vicaria di Monterotondo-Mentana	Centro Storico di Mentana ore 21.00
15 Marzo:	Vicaria dei Martiri Sabini	Centro Storico di Fara in Sabina ore 21.00
22 Marzo:	Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano	Montopoli in Sabina ore 21.00

Il cammino proseguirà poi ad Aprile con la Veglia Vocazionale Itinerante a Monterotondo il 20 Aprile alle ore 21.00, con partenza dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie e conclusione al Duomo.

La settimana seguente dal 25 al 27 Aprile ci saranno gli esercizi spirituali per i giovani presso il Monastero delle Clarisse Eremitte di Fara in Sabina: gli esercizi saranno predicati da S. Ecc. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo Emerito di Cagliari.

Gesù nostro contemporaneo?

L'intervento dello psicoanalista Concetto Gullotta nell'ambito del Progetto Culturale nella nostra diocesi

M.T.

“L'attenzione della Chiesa sabina alla cultura del proprio territorio ha una sua tradizione, ed io desidero che continui, anche in direzione della cultura laica: credenti e non credenti possono crescere insieme”. Così ha esordito, domenica 13 gennaio, il Vescovo della Sabina, mons. Mandara, presenziando all'incontro di Santa Maria Nova a Passo Corese organizzato nell'ambito del Progetto Culturale per l'Anno della Fede. “Come cattolico, ha continuato mons. Mandara, credo alla presenza di Dio nella nostra storia e quindi anche nella cultura, che non è un elemento secondario. Speriamo anzi, -ha concluso il Vescovo- che la nostra presenza sul territorio sia sempre più incisiva”. Don Domenico Luciani ha poi presentato l'ospite di questo appuntamento, il professor Concetto Gullotta, psichiatra e psicoanalista junghiano, che ha affrontato subito il titolo della conferenza: “Gesù nostro contemporaneo?”. “Si cita spesso una formula di S. Ireneo Vescovo di Lione nel secondo secolo: ‘Gloria di Dio è l'uomo vivente’. L'ambito in cui nasce questo pensiero, i primi 4 secoli del cristianesimo, viene chiamato dagli studiosi giudeo-cristianesimo. Ma essere cristiani vuol dire avere un atteggiamento di fede e di domandarci appunto che cosa voglia dire Gesù nostro contemporaneo. La fede è importante, ma anche la concretezza lo è, -ha continuato il relatore: Gesù viveva concretamente la sua predicazione. Noi però non conosciamo il volto di Dio: secondo il Vangelo è il volto non solo di chi ci sta accanto, ma anche del nostro nemico, perché Gesù ci ha detto di amare anche e soprattutto i nostri nemici. Ovviamente la fede di ognuno di noi è diversa, non facile da descrivere, ma in grado di influenzare, perché l'atteggiamento di fede si traduce in fiducia nelle parole dell'altro”. Gullotta ha poi aggiunto che “esperienza di fede vuol dire abbandono totale a Dio, anche se non abbiamo cer-



tezze. L'uomo che crede è quell'uomo che riesce a stabilire nella sua vita la forza vivificante di Dio. Noi accogliamo questa forza sotto forma di frammenti, perché per la nostra stesa natura non possiamo accoglierla tutta intera. Solo Gesù ha potuto accogliere nella sua vita la forza totale di Dio, che si manifesta, se vissuta fino in fondo, nella morte per poter raccogliere la totalità della vita. Noi ci sforziamo di capire il racconto del peccato originale, che è la strada che porta dalla perfezione al degradamento. Io non faccio il male in quanto cattivo, ma in quanto limitato. Poso accettare il male in quanto parte del mio limite, affinché non diventi distruttivo per la mia vita. La psicanalisi -ha continuato- in fondo può essere vista e vissuta come messa in pratica dell'insegnamento evangelico di non guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, rischiando di ignorare la trave nel nostro. La fede è infatti una autoconsapevolezza continua, perché il capire se stessi non è mai una cosa definitiva. La figura di Gesù è contemporanea in quanto paradigmatica di questo meccanismo. Lui ha accolto pienamente il dono di Dio, ma mettendo tutta la sua vita, dall'inizio alla fine, dentro questo progetto. Del “dopo” -ha aggiunto il relatore- noi non sappiamo che la tomba vuota. La donna al sepolcro vede sia con gli occhi che con lo spirito. Alcune persone non credenti sono molto più vicine a Dio di tanti che si definiscono credenti. Dobbiamo quindi capire in che cosa consista la contemporaneità

di Cristo. Diciamo che la resurrezione per noi uomini è la trasformazione della nostra psiche. Dio ci ha creati con una struttura con la quale possiamo fare qualcosa per liberarci dal male. I vangeli ci danno proprio questa possibilità di orientarci e trasformarci psichi-

camente. Oggi l'uomo contemporaneo vuole la “pillola” per ogni cosa, perché è rivolto unicamente alla tecnica e alla scienza, come se queste potessero risolvere tutti i suoi problemi: Gesù nostro contemporaneo significa invece rielaborare la nostra fede, rendendoci conto che quelli che secondo noi non ce l'hanno forse la possiedono in modo diverso da noi, e talvolta la applicano meglio di noi. Nietzsche diceva che abbiamo tolto di mezzo gli dei, ma non ci siamo accorti che essi sono divenuti malattie. Tra le due forme più gravi di malattia psichica, la depressione o la schizofrenia, siamo forse vicini oggi alla prima, una forma di auto-annichilamento in cui l'uomo scopre la propria impotenza senza avere nessun punto di riferimento fuori di sé, cosa che anche il Papa ha chiamato nichilismo.” Alla fine della conferenza, don Domenico ha dato appuntamento alla prossima incontro, il 12 maggio per approfondire il tema della nuova evangelizzazione e dei primi martiri sabini.

Destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

La Legge Finanziaria 2006 ha previsto la destinazione di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito a sostegno del volontariato. La scelta da parte dei contribuenti potrà essere esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al 2012.

Si precisa che, analogamente a quanto avviene per l'istituto dell'8 per mille dell'IRPEF, la scelta espressa di destinazione del 5 per mille non determina in alcun modo maggiori imposte da pagare per il contribuente. Inoltre la scelta di destinazione dell'8 e del 5 per mille dell'IRPEF non sono alternative tra loro, quindi, oltre a destinare l'8 per mille alla Chiesa Cattolica puoi destinare anche il 5 per mille alle associazioni di volontariato seguite dalla nostra diocesi e sostenere le opere di carità che da diversi anni la nostra Chiesa locale sta portando avanti:

- Se vuoi aiutare la casa famiglia **“SACRO CUORE”** (per mamme in difficoltà) e la casa famiglia **IL SICOMORO** (per i disabili) puoi mettere la tua firma e scrivere il seguente codice fiscale 97504190584 nella casella *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*
- Oppure puoi scegliere di destinare il 5 per mille al **Centro di Aiuto alla Vita** mettendo la tua firma e scrivendo il codice fiscale 94022430584 sempre nella casella *Sostegno del volontariato...*

Per maggiori informazioni puoi contattare direttamente la Casa Famiglia Sacro Cuore: tel. 06.9063035; email casafamigliasacrocuore@alice.it.

Oppure il Centro di Aiuto alla Vita: tel. 06.9063961; email cavtorlupara@libero.it.



"Vedemmo la Cittadella dell'anima soccorsa che già barcollava: Beati coloro che non videro, ma, ciechi, credettero"
G.K. Chesterton da "L'uomo che fu giovedì"

ASSOCIAZIONE ISTITUZIONE TERESIANA ITALIA VESCOVIO

in collaborazione con

CENTRO DI APPROFONDIMENTO CULTURALE UMBERTO PENNACCHIONI Borgonuovo- Tarano

Incontri con Marco TESTI, docente e critico letterario, organizzati dalla Formazione Artistico Letteraria per l'Anno della Fede

LA RICERCA DI SENSO NELLA LETTERATURA

- Sabato 19 Gennaio 2013:** *La fede come sublimazione dell'amore* (Dante)
- Sabato 16 Febbraio 2013:** *La rinuncia al mondo di Rebora*
- Sabato 16 Marzo 2013:** *L'agape impossibile nel Giardino dei Finzi Contini* (Bassani)
- Sabato 20 Aprile 2013:** *La città senza Dio* (Eliot)
- Sabato 1 Giugno 2013:** *Shakespeare, o l'amore come follia*

ore 16.30

Gli incontri si terranno nel Centro di Spiritualità "G. Marchetti" di Vescovio

CENTRO DI SPIRITUALITÀ "G. MARCHETTI" - Vocabolo Vescovio, 65 - Torri in Sabina -
Telefono-fax: 0765.608027 - cell. 329.1760460 e-mail: vescoviocentro@virgilio.it
www. Istituzioneteresiana

Parola di giovani

Il campo invernale dell'Ac sul tema della comunicazione



Pier Paolo Picarelli

In occasione del consueto appuntamento con il campo invernale dell'Azione Cattolica diocesana, svoltosi dal 28 al 30 dicembre scorsi presso l'ex seminario minore di San Valentino (Poggio Mirteto), i giovani e i giovanissimi della Sabina si sono confrontati sul tema della comunicazione.

Durante le tre giornate, i partecipanti hanno compiuto un cammino scaturito dall'analisi critica

delle fonti da cui quotidianamente attingono notizie. Le giovani generazioni sono destinate privilegiate di un'enorme mole di informazioni, assumendo questo dato come incontrovertibile, i giovani hanno rilevato l'importanza di un approccio critico e selettivo ai contenuti, spostando l'attenzione sul piano più umano della comunicazione: il dialogo con l'altro. La capacità di ascolto e di comprensione delle persone con le quali si entra in contatto è stata presentata

come elemento fondamentale per scendere più in profondità rispetto al dato superficiale dell'informazione meccanizzata.

Non solo le fonti, ma spesso anche gli uomini sembrano assumere le fattezze di macchine produttrici di messaggi vuoti; per questo la naturale evoluzione del campo ha preso in esame il merito delle parole rivolte agli altri. I moderni mezzi di comunicazione vedono sempre più avvicinarsi e confondersi le categorie dei produttori e dei fruitori, a questo punto risulta evidente come i contenuti del dialogo non possano prescindere dal bisogno di esprimere se stessi, la propria personalità e di farlo ciascuno attraverso l'unicità di cui è portatore.

La facoltà di esprimersi in multiple maniere è un dono da non banalizzare; riflettere prima parlare non è solo indice di saggezza, ma svela la consapevolezza del potere di farsi prossimo all'altro in modo immediato e gratuito. Tuttavia ogni parola presuppone la responsabilità degli effetti che provoca in coloro

ai quali è rivolta, toccando la loro sensibilità sino nella dimensione più profonda, giungendo all'intimità. In quest'ottica non può essere trascurato neanche il mezzo di comunicazione scelto per interagire: esso caratterizza il messaggio trasmesso e può essere fonte di incomprensione e conflitto. Saper scegliere le giuste modalità di dialogo, privilegiando il contatto umano, è un concreto atto di pace e amore richiesto al cristiano immerso nel secolo.

L'esempio di un grande comunicatore non può che venire da Gesù: Verbo fatto carne e portatore della Verità. La sua Parola feconda l'umanità alla quale si rivolge; è la notizia di salvezza che investe l'uomo e ne stravolge l'esistenza: svela la natura di Dio e insegna l'amore con autenticità. Attraverso Gesù, le parole del Padre raggiungono i figli bisognosi di una guida e si fanno incredibilmente concrete, poiché sono il mezzo con cui la vita eterna è resa accessibile al mondo. Questo è il senso della benedizione: elevare attraverso una parola che non scivola via, rimanendo incastonata nell'animo di coloro che scoprono di non poterne più fare a meno.

Ragione e fede

La testimonianza di uno studioso divenuto Papa

Elena Andreotti

In questo Anno della Fede ho voluto rileggere e riflettere su alcuni passaggi di un testo dell'allora Prof. Joseph Ratzinger: "Introduzione al Cristianesimo - Lezioni sul Simbolo apostolico", scritto nel 1968, una raccolta basata sulle lezioni tenute nel 1967 a Tubinga. Mi vorrei soffermare su quello che l'autore definisce "la ragionevolezza della fede", a significare che la fede poggia sulla ragione, non è alternativa alla ragione. Nel saggio introduttivo all'edizione del 2000, pur affermando che per noi la natura divina resta incomprensibile (è ciò che non si comprende non necessariamente rientra nell'irrazionale, ma è solo incomprensibile), tuttavia ci fa notare che "Il prologo di Giovanni presenta l'idea del Logos come centrale della fede cristiana

in Dio. Il termine Logos significa ragione, senso, ma anche parola; quindi un senso che è parola, che è relazione, che è creativo. Dio, che è Logos, assicura all'uomo la sensatezza del mondo, la sensatezza dell'esistere, la corrispondenza di Dio alla ragione e la corrispondenza della ragione a Dio, sebbene la sua ragione travalichi continuamente la nostra e spesso possa sembrarci oscura. Il mondo nasce dalla ragione e questa ragione è persona, amore: è questo il messaggio della fede biblica in Dio. La ragione può parlare di Dio, deve anzi parlare di Dio, se non vuole amputare se stessa [il sottolineato è mio]".

Il nostro Dio è un Dio "pratico", non rimane un assunto teorico, ma incide sulla nostra esistenza ed il nostro agire, di conseguenza "la cancellazione della fede in Dio [...] finisce per togliere fonda-

mento all'etica. Se il mondo e l'essere umano non derivano da una ragione creatrice che in sé ne racchiude la misura e che la iscrive nell'esistenza umana, non rimangono che le regole del comportamento umano, che vengono ideate e giustificate in base alla loro utilità [...] La fede nel Logos, nella parola originaria, concepisce l'etica come responsabilità, come capacità di rispondere alla parola, e conferisce alla parola la sua razionalità come suo orientamento fondamentale."

Il concetto di Logos è al tempo stesso il fulcro della cristologia, della fede in Cristo, il Logos che venne ad abitare in mezzo a noi. La fede in Dio è imprescindibile dalla fede in Cristo: "Se Dio non è in Cristo, egli ritorna a dimorare in una lontananza incommensurabile; e se Dio cessa di essere un Dio in mezzo agli uomini, egli diventa un Dio assente [...]". Tornando alla ragionevole-

zza della fede a cui è dedicato il paragrafo 6 del Cap. I dell'Introduzione, Ratzinger qui afferma: "L'atteggiamento assunto dalla fede cristiana si esprime nella particella 'amen', in cui si intrecciano i seguenti significati: fiducia, abbandono, fedeltà, stabilità, inamovibilità, fermezza, verità. Vuol dire che ciò su cui l'uomo in definitiva intende reggersi trovando un senso alla sua esistenza, può essere unicamente la verità stessa.[...] L'atto di fede cristiana include quindi sostanzialmente la convinzione che il fondamento significativo, il 'logos' sul quale ci collochiamo, è, proprio in quanto senso del reale, la stessa verità. Un senso che non fosse al contempo anche verità, sarebbe un non-senso." La fede che poggia sulla verità cioè sul senso è il contrario dell'irrazionalità, cioè del non-senso.

La conclusione è che ha più senso, cioè è più ragionevole, credere che non credere. "Credo... Amen".

La catechesi matrimoniale nella cattedrale dei Sabini



Antonio Vecchio

Tra i monumenti archeologici occasionalmente depositati nel magazzino della Chiesa di S. Maria in Vescovio, si trovano sia avanzi della ex Chiesa della SS. Concezione attigua alla stessa, sia un discreto repertorio di frammenti di sarcofagi delle officine marmoree romane e ostiensi con temi iconografici peculiari alle origini dell'arte paleocristiana, oltre ovviamente al sarcofago di Ursacio elemento fondante la storia della Cattedrale.

Una breve illustrazione della lastra (0,84x1,61x0,13) di Forum Novum con il tema centrale dei coniugi che si stringono la mano destra (dextrarum iunctio) assume una particolare rilevanza simbolica nell'anno in cui la Chiesa richiama i contenuti della "fede" e i valori da essa ispirati: tra cui la grazia del sacramento nuziale e la concordia coniugale (nella lastra Iuno Pronuba personificata come Concordia tra i coniugi). Decorata a strigili, oggetto degli appetiti di antiquari laici e/o religiosi, ha subi-

to l'amputazione del campo sinistro. Portata a nostra conoscenza dal monaco cassinese P.L. Galletti a metà '700 attraverso il Cod. Vat. Lat.7926 f.252r (lo stesso erudito tristemente entrato a torto nella polemica sul manoscritto di Cerchiara), ci ha permesso di ricostruire la tracciabilità del suo percorso dalla collina prospiciente la Cattedrale (area conventuale) all'ingresso della stessa, e valutare così le testimonianze di visione diretta del 1872, 1886, 1896. Studiata dal Wilpert nel 1926 grazie ad una foto scattata dal fotografo di Roma Pompeo Sansaini e da L. Reekmans che ha istituito un confronto testuale con analoghi reperti, la lastra, a forte simbolismo funerario, (Genio funerario erote con fiaccola rovesciata simbolo di vittoria spirituale e glorificazione della fede cristiana) pur non inquadrandosi in una scena dell'addio, ragionevolmente può essere collocata cronologicamente tra l'età tetrarchica e quella costantiniana (285-335). I committenti, persone appartenenti alla nuova aristocrazia della prima età costan-

tiniana (v. la collana di perle della signora e la sua acconciatura alla Helmfrisur), hanno ordinato all'artigiano la realizzazione del tema escatologico neotestamentario del Buon Pastore e dell'Orante (probabile nella parte sottratta). Siamo nella fase evolutiva in cui il tema simbolico del Buon Pastore, considerato di origine cristiana fin dal XVI sec., può considerarsi al riparo dalle aspre contestazioni scientifiche, tra la scuola archeologica di Bonn (Klauser) e le riflessioni del Commendatore all'Ordine della Repubblica Italiana Himmelmann-Windschutz Nikolaus e del nostro Bisconti. La congiunzione delle mani destre va inquadrata nel momento in cui è percepibile la trasformazione della concezione realistica del matrimonio di diritto romano grazie all'apporto delle riflessioni cristiane da S. Ambrogio a S. Gregorio di Nazianzo a S. Agostino lungo la linea della obbiettivazione del consenso coniugale e della rivisitazione del concetto di società domestica (affectio e caritas coniugalitatis) propri del diritto romano cristiano.

La catechesi mariana del vesc

PELLEGRINAGGI VICARIALI A VESCOVIO

Nel contesto dell'Anno della Fede si terranno i pellegrinaggi vicariali al Santuario di Vescovio. I pellegrinaggi avranno luogo nel tempo liturgico di Quaresima, riprendendo l'antica forma delle stazioni quaresimali di Roma. Il luogo scelto è Vescovio, per l'importanza che ha avuto, e tuttora ha, l'antica cattedrale dei Sabini. Contrariamente a quanto comunicato nell'ultimo numero di ChieSabina, i pellegrinaggi inizieranno il 3 marzo e il pellegrinaggio della vicaria di Poggio Mirteto-Magliano (previsto il 24 febbraio) è stato unito a quello di Palombara per la coincidenza con le elezioni.

Domenica 3 marzo - ore 15.30

Vicaria di Monterotondo-Mentana

Domenica 10 marzo - ore 15.30

Vicarie di Palombara Sabina e di Poggio Mirteto-Magliano

Domenica 17 marzo - ore 15.30

Vicaria dei Martiri Sabini

Don Carmelo Cristiano, da tanti anni studioso della chiesa di Vescovio, ci aiuta a prepararci ai pellegrinaggi ed a capire l'importanza di questa chiesa per la nostra Diocesi.

Sac. Carmelo Cristiano

Le antiche "scholae cathedrales"

Oggi chiamiamo "Cattedrale" quella chiesa dove un Vescovo ha la sua cattedra e cioè dove insegna. Sul frontone di ingresso all'atrio della chiesa di Vescovio si legge ancora la scritta "Ecclesia Cathedralis Sabinensium". - Segno che in essa durante il Medio Evo il Vescovo dei Sabini aveva la sua "schola cathedralis".

Durante il MedioEvo sono esistite tre generi di scuole: -Anzitutto le "Scholae Monasteriales", le prime a sorgere,esistenti nei monasteri fin dal tempo di Cassiodoro (+ 580 circa). Esse durante la notte del MedioEvo sono state le più luminose fabbriche di cultura. Frattanto sorgono le "scholae cathedrales" e ultime a sorgere le "scholae palatinae" e cioè quelle dei palazzi imperiali,di impronta statale, fin dal tempo di Carlo Magno (+814), che aveva affidato la sua scuola al celebre Alcuino.

La "cathedra" di Vescovio è durata fino al 1495, quando il papa Alessandro VI (1492-1503), essendo ormai spopolata, a causa della malaria, la città di Forum Novum che

gli sorgeva attorno, spostò la cattedrale da Forum Novum all'interno di Magliano Sabina. I numerosi affreschi ancora esistenti nelle pareti della navata della chiesa non sono altro che i sussidi didattici di cui si serviva il Vescovo nell'impartire i suoi insegnamenti. Erano tempi di grande ignoranza e le pitture nelle pareti costituivano la "Biblia pauperum", la Bibbia dei poveri,quelli che tutti sapevano leggere. - Si tratta di ben 32 quadri in cui sono raffigurati i principali episodi del "Primo e del Nuovo Testamento". Essi costituiscono una delle raccolte più antiche e più complete di affreschi biblici.- Il lavoro fu iniziato durante il Sec.XII, quando dopo la distruzione di Forum Novum dei Secoli IX e X, i Vescovi tentarono di ridargli nuova vita.

Si nota in questa serie di affreschi il lungo travaglio della Scuola Romana che inizia con la plasticità bizantina nella parte più primitiva e continua anno dietro anno a prendere forza fino a raggiungere negli ultimi dipinti una drammaticità insolita che fa pensare alla Scuola Fiorentina di Cimabue e di Giotto. (Sul valore artistico cfr. RVan Marie. Gli Affreschi del Duecento in Santa Maria di Ve-



scovio. Bollettino d'Arte VII (1927) 3-30. E cfr. Matthiae. Affreschi in Santa Maria in Vescovio. Bollettino d'Arte XXVIII(1934)86-96).

Il poema dell'Immacolata e della Maternità nella parete di destra

Dai due affreschi in basso rappresentanti uno la Madonna che dona il latte (=Mater), l'altro la Madonna che insegna (=Magistra) si può dedurre che le rimanenti pitture della parete vanno lette in chiave mariana, e cioè rappresentano "il poema della Immacolata" e il "poema della Maternità".

Gli otto affreschi relativi alla Immacolata,si succedono in quest'ordine:

1°-La creazione del mondo.(Andata distrutta). Maria ne è il capolavoro: 2°-La creazione dell'uomo, nella sua purezza originale, che Maria -unica-ha conservato. 3°-La creazione della donna,che

con le parole dell'angelo ha mutato il nome di Eva in Ave. 4°-Il peccato originale,di cui Essa è stata l'unica preservata. 5°-Il castigo e la promessa: "Il seme di Lei ti schiacerà il capo".6°- La cacciata dal Paradiso vista come la cacciata dalla Chiesa. Vi si può osservare come era in quei tempi la facciata della chiesa di Vescovio.7°- Adamo ed Eva al lavoro.8°- Il Sacrificio nel Primo Testamento.

Gli otto affreschi sottostanti, costituiscono il poema di Lei, Madre della Umanità. Essi presentano:

1°-Caino uccide Abele. Il primo triste effetto del peccato originale.2°-Nel castigo di Caino, già un primo segno della Misericordia di Dio.3°-La chiamata di Abramo. Non credo sia per caso che la composizione si trovi sotto la creazione della donna, perché anche nell'opera della Redenzione c'è bisogno di un padre e di una madre. 4°-Il Sacrificio di Isacco." Dio non vuole la morte delle sue creature".5°-Isacco promette la benedizione a Esaù. Da notare la somiglianza di Isacco col volto di

covo di Sabina nel medioevo

San Pietro e la somiglianza di Rebecca col quadro della Madonna di Vescovio. 6°- Isacco benedice Giacobbe. Ma in realtà è San Pietro e cioè la Chiesa che benedice quelli che Rebecca e cioè la Madre gli presenta. 7°-Esaù a caccia. Ormai però l'albero ha incrociato i suoi rami. Non c'è più primo o secondo. C'è la croce. 8°-Isacco non ha un'altra benedizione per Esaù. Non esiste benedizione senza la protezione della Madre

Il poema della Mediatrice nella parete di sinistra

La parete di sinistra è dedicata tutta alla Madonna Mediatrice: i primi otto quadri "La Mediatrice nel mistero dell'Incarnazione", gli affreschi sottostanti riguardano "la Mediatrice nel Mistero della Redenzione".

I primi 8 quadri riguardano:

1°-L'Annunciazione. Il suo "Fiat" era necessario per la Redenzione. 2°-La Visita a Santa Elisabetta. La Mediatrice delle Grazie santifica il precursore ancora nel seno della Madre. 3°- La nascita di Gesù. La Mediatrice lo presenta ai pastori. 4°-La venuta dei Magi. La Mediatrice lo presenta ai Magi. 5°-La presentazione di Gesù al tempio. 6°- La fuga in Egitto. 7°-La strage degli innocenti. Andato distrutto. 8°-Gesù ritrovato nel Tempio. Andato distrutto.

Gli otto quadri sottostanti continuano il tema della Mediatrice, inquadrandola nell'opera della Redenzione e raggiungono il suo culmine nel quadro della crocifissione.

1°-La Trasfigurazione. 2°- L'Ultima Cena. Da notare sulla tavola non l'agnello ma il pesce, simbolo di Gesù Salvatore. 3°-Il bacio di Giuda e San Pietro che taglia l'orecchio a Malco. 4°-La Crocifissione in cui la Madonna è presente, straziata dal dolore. Il corpo di Gesù anatomicamente perfetto è accasciato sulla croce. Non vi si vedono ancora piaghe, perché non siamo ancora nell'arte dell'uma-

nesimo, ma vi stiamo vicini. 5°-La Risurrezione. Cristo rappresentato con in mano una sfera che rappresenta il mondo, quando non si conosceva ancora che la terra fosse rotonda. 6°-Le pie donne al sepolcro, dopo aver raccolto la sindone. 7°-L'Ascensione. Andato distrutto. 8°-La Pentecoste. Andato distrutto:

Il pittore, o forse il Vescovo che hanno ideato la composizione dei singoli quadri, dovevano essere persone assai esperte nello studio della Patristica. - Si notino ad esempio la Crocifissione, simmetrico al Sacrificio di Isacco che ne è stata l'immagine, come pure l'Annunciazione simmetrico alla Creazione che è presentata nel Vangelo di San Giovanni come la nuova creazione.

Il Giudizio Universale nella parete di fondo

Il grande affresco della parete di fondo pare opera dello stesso Pie-

tro Cavallini, il massimo esponente della Scuola Romana di quegli anni (tra il 1250 e il 1340). I competenti infatti lo trovano assai simile a quello della basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

Al centro vi è Cristo Giudice seduto in trono, entro un medaglione ovale, con iridescenze bianco, rosso e verde, gli stessi colori che poi saranno della bandiera italiana. Sono i tre colori vaticinati nel poema di Dante Alighieri (1265-1321) di cui era rivestita la sua Beatrice quando gli apparisce nel Purgatorio (Canto XXX, vv.31-33) e forse anche Dio stesso (Parad. XXXIII, vv.1-19).

Il giudice è circondato dai segni della sua passione: la corona di spine, la spugna, la lancia, un cestino con i chiodi. - Sotto il medaglione, su un piano leggermente inferiore si vedono schierati in linea retta a sinistra la Madonna, San Paolo e gli altri Apostoli; e sulla destra San Giovanni Battista, San Pietro e altri Apostoli.

Schiere di Angeli alati circondano il medaglione; e in alto, elevato al di sopra di tutto, troneggia l'immagine dell'agnello apocalittico. Sulla linea inferiore a quella degli Apostoli, una schiera di anime si affrettano a salire in cielo, guidate da un Angelo con le ali spiegate. E' visibile tra essi anche un Papa, che sembra Innocenzo III (1265-1321) che sta entrando in Paradiso attratto da una immagine col volto di San Pietro e spinto da un altro San Pietro, forse una immagine peraltro assai ambigua per dimostrare che il Papa è sotto la più alta protezione di San Pietro. In fondo a sinistra è rimasto visibile un piccolo tratto dell'inferno (o del Purgatorio?), sparito per il deterioramento dell'intonaco.

L'Immagine della Madonna di Vescovio

Quella della Madonna di Vescovio sembra un'immagine che richiama un periodo di passaggio tra il Bizantino e il Rinascimento. Motivi del periodo rinascimentale si hanno nella decorazione del manto e nei bassorilievi a stucco nel velo e nelle maniche; motivi del Bizantino si manifestano nella plasticità della composizione e nella mancanza di sfondo.

Poiché la chiesa, da epoca assai antica, da prima ancora degli affreschi nelle pareti, era intestata a "Sancta Maria Maior in Sabinis" (Sperandio, *Sabina Sagra ecc.*, Roma 1790. pag.27), e poiché tutte le immagini della Madonna, comprese quelle simboliche di Rebecca - si è detto - hanno tutte lo stesso volto della immagine principale, si può avanzare l'ipotesi, o che esisteva una immagine della Madonna anteriore a questa che somigliava alle pitture del 1200, o che questa sia la stessa immagine antica ritoccata durante il 1400 per renderla più aderente allo stile nuovo. Se si può dar credito ai documenti citati nel Manoscritto di Cerchiara, e credo poter rispondere positivamente perché essi sono serviti per una causa giuridica, e quindi potevano essere contestati



dagli avversari -siamo al tempo dell'antipapa Giovanni XXIII (1410-1415)- ve ne è uno che risale all'anno 554. In esso si legge che l'imperatore Teodosio II (408-450) per conservare in Vescovio il luogo dove San Pietro ha celebrato la "Fractio panis", nella sala più interna della famiglia degli Aureli, spentasi poi in quella degli Ursaci, ha fatto costruire sul luogo una chiesa dedicata al Salvatore. - E poiché Teodosio II è stato l'imperatore del Concilio di Efeso (anno 431) nel quale solennemente è stato proclamato come dogma di fede che la Madonna è la Madre di Dio, tutte le chiese che hanno avuto origine da lui, sono state dedicate o prima o poi alla Gran Madre di Dio. Durante l'invasione dei Saraceni e dopo la distruzione della città di Forum Novum, operata da Brasedo capo dei Saraceni nell'anno 876 al tempo del vescovo Sergio, Vescovi e canonici di Vescovio dovettero mettersi al sicuro, fuggendo a Toffia, castello difeso



dai Longobardi di Fara, ove rimasero per oltre cento anni. Il titolo dell'antica cattedrale passò al paese più vicino a Vescovio, e cioè a Selci. Quando finalmente dopo tanti anni, allontanati i Saraceni,

rifondata in qualche modo la città di Forum Novum, poiché nella chiesa di Vescovio, l'unica pittura rimasta era quella dell'altare di Sant'Eutimio, un martire dell'Egitto, i canonici hanno pensato

che tale fosse il titolo della chiesa, per cui in un breve periodo la chiesa cattedrale dei Sabini è stata intestata a Sant'Eutimio. Quando poi dopo San Francesco (1182-1226) è esplosa la così detta "Devotio Moderna", la chiesa "Maggiore" della Sabina non ha conosciuto altro titolo che quello di Santa Maria. Ed è stato in questa occasione che è stato ritoccato il quadro che nella Visita Sauli del 1611 (Arch.Vescov: di Magliano) è detto provenire dall'Egitto "Opere Aegiptio". L'immagine della Madonna di Vescovio presenta una lontana somiglianza col quadro di "Santa Maria Salus Populi Romani" venerato nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Il Bambino nella immagine di Roma tiene in mano un libro, in quella di Vescovio tiene in mano un cartiglio con la scritta: "Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem" (Sal.8) da cui il titolo specifico dato al quadro di "Madonna della Lode".

A proposito di scuola...

Messaggio della Presidenza della Cei sull'insegnamento della religione cattolica

Cari studenti e genitori, nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc).

L'appuntamento si colloca in un tempo di crisi che investe la vita di tutti. Anche la scuola e i contesti educativi, come la famiglia e la comunità ecclesiale, sono immersi nella medesima congiuntura. Noi Vescovi italiani, insieme e sotto la guida di Benedetto XVI, animati dallo Spirito Santo che abita e vivifica ogni tempo, vogliamo ribadire con convinzione che la «speranza non delude» (Rm 5,5)

Sono proprio i giovani – ricorda a tutti il Santo Padre – che «con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo... Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere

primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 2011). Noi Vescovi vogliamo anzitutto ascoltare le domande che vi sorgono dal cuore e dalla mente e insieme con voi operare per il bene di tutti. Lo abbiamo fatto nel redigere le nuove indicazioni per l'Irc nella scuola dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo, con l'impegno di sostenere una scuola a servizio della persona. Siamo persuasi, infatti, che la scuola sarà se stessa se porterà le nuove generazioni ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione. L'Irc, oggi come in passato, aiuterà la scuola nel suo com-

pito formativo e culturale facendo emergere, "negli" e "dagli" alunni, gli interrogativi radicali sulla vita, sul rapporto tra l'uomo e la donna, sulla nascita, sul lavoro, sulla sofferenza, sulla morte, sull'amore, su tutto ciò che è proprio della condizione umana. I giovani domandano di essere felici e chiedono di coltivare sogni autentici. L'Irc a scuola è in grado di accompagnare lo sviluppo di un progetto di vita, ispirato dalle grandi domande di senso e aperto alla ricerca della verità e alla felicità, perché si misura con l'esperienza religiosa nella sua forma cristiana propria della cultura del nostro Paese.

Cari genitori, studenti e docenti, ci rivolgiamo a voi consapevoli che l'Irc è un'opportunità preziosa nel cammino formativo, dalla scuola dell'infanzia fino ai differenti percorsi del secondo ciclo e della formazione professionale, perché siamo

convinti che si può trarre vera ampiezza e ricchezza culturale ed educativa da una corretta visione del patrimonio cristiano-cattolico e del suo peculiare contributo al cammino dell'umanità.

Riteniamo nostro dovere di Pastori ricordare, a tutti coloro che sono impegnati nel mondo della scuola, le parole del Papa per questo Anno della fede: «Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine» (BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 15)

Religione cattolica a scuola: un'opportunità per crescere insieme

Tra coloro che decidono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica c'è spesso un fraintendimento circa la sua genuina natura. Il suo carattere di disciplina sco-

lastica è infatti spesso misconosciuto, e non pochi tra gli immigrati, ma non soltanto tra loro preferiscono non frequentarla per il timore infondato che l'insegnamento scolastico della religione cattolica rappresenti una forma fraudolenta di indottrinamento catechistico o di sollecitazione alla conversione.

Che cosa è l'insegnamento della religione cattolica?

È una disciplina scolastica che tutte le scuole italiane devono

offrire agli alunni, ma non è obbligatorio frequentarla: sono i genitori degli alunni, o gli alunni stessi, che possono sceglierla.

L'insegnamento della religione è solo per i cattolici? Chi lo sceglie deve essere cattolico o dovrà convertirsi alla religione cattolica?

No, è un insegnamento culturale offerto a tutti: anche a chi non è cattolico, a chi è di altra religione o non è credente. Non

intende convertire alla fede cattolica: non include catechismo o preghiere.

E allora che cosa si fa nelle "ore di religione" a scuola?

Si cerca una risposta alle grandi domande della vita in maniera adeguata all'età, si impara a conoscere la Bibbia, si studiano i principi fondamentali della religione cattolica, si approfondiscono le radici culturali e spirituali dell'Italia e dell'Europa, si scoprono gli elementi comuni

con le altre religioni del mondo. Così si impara a crescere insieme dialogando e si comprendono meglio la cultura italiana e le sue tradizioni.

Chi sono gli insegnanti di religione cattolica?

Sono insegnanti come gli altri: insieme ai colleghi, attraverso le loro competenze vogliono contribuire alla crescita personale degli alunni, educandoli ai valori di rispetto, solidarietà e convivenza civile.

Una riflessione necessaria

Claudio Duca*

Nel nostro precedente articolo abbiamo cercato di approfondire la libertà di scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) nei vari gradi della scuola italiana. In questo numero di ChieSabina vogliamo riprendere questo tema riportando il messaggio che i Vescovi italiani offrono in questo momento in cui gli studenti e le famiglie italiane, in occasione delle iscrizioni scolastiche, sono chiamati a scegliere se avvalersi o meno dell'IRC. Ecco il messaggio dei Vescovi: "Cari studenti e genitori, nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un appuntamento di grande responsabilità perché consente, a voi studenti, di riflettere sulla validità di tale proposta e di decidere personalmente se farne risorsa per la vostra formazione e, a voi genitori, di ponderare le possibilità educative offerte ai vostri figli. Vogliamo dirvi che vi siamo vicini, condividiamo i dubbi e le speranze che abitano il vostro cuore di fronte alle ricadute che le contraddizioni del momento presente e le incertezze del futuro hanno sulla scuola; partecipiamo al vostro anelito di verità e di sicurezza, impegnati, insieme a tutte le persone di buona volontà, in particolare mediante lo strumento dell'insegnamento della religione cattolica, a fare della scuola uno spazio educativo autentico per le nuove generazioni, un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso, sotto la guida di veri maestri e di convin-

ti educatori. La Chiesa è dalla vostra parte, si fa carico di ogni vostra fatica, vuole offrirvi il supporto della sua bimillenaria esperienza a servizio dell'uomo e delle sue più profonde aspirazioni, vuole aiutare voi studenti, attraverso l'opera di insegnanti professionalmente competenti e spiritualmente motivati, a leggere e interpretare la cultura letteraria, artistica e storica in cui siete nati e cresciuti, o dove siete approdati in seguito a scelte di vita o a esodi forzati. L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina che tiene viva la ricerca di Dio, aiuta a trovare risposte di senso ai "perché" della vita, educa a una condotta ispirata ai valori etici e, facendo conoscere il cristianesimo nella tradizione cattolica, presenta il Vangelo di Gesù Cristo in un confronto sereno e ragionato con le altre religioni. Afferma a questo proposito Papa Benedetto XVI: «una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura» (Discorso all'Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, Parigi 12 settembre 2008). Nel cuore di una formazione istituzionalizzata come quella della scuola, in continuità con la famiglia e in preparazione alla vita sociale e professionale, l'insegnamento della religione cattolica è un valore aggiunto a cui vi

invitiamo a guardare con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale. In forza delle sue ragioni storiche e della sua valenza educativa, esso è di fatto capace di proporsi come significativa risorsa di orientamento per tutti e di intercettare il radicale bisogno di apertura a dimensioni che vanno oltre i limiti dell'esperienza puramente materiale. Cari genitori e docenti, a voi rivolgiamo il caloroso invito a operare insieme perché non manchi alle giovani generazioni l'opportunità di una propo-

sta inerente la dimensione religiosa e di una cultura umanistica e sapienziale che li abiliti ad affrontare le sfide del nostro tempo".

Possiamo evidenziare due aspetti che i Vescovi richiamano alla nostra attenzione: l'IRC come risorsa autentica per l'educazione non chiuso in se stesso ma aperto al dialogo e al confronto perché le domande di senso trovino delle risposte serie ed efficaci. Un insegnamento, infine, che può essere scelto indipendentemente dal proprio credo o cultura perché si pone sul piano della ricerca e della valorizzazione di chiunque si ponga sinceramente alla ricerca della Verità.

*Direttore Ufficio Scuola diocesano

CHIESABINA

INDICE del n. 21

	Pag.	
Grazie, Padre Santo! (S. E. Mons. Mandara)	1	
Il cammino quaresimale (S. E. Mons. Mandara)	»	1
L'incontro del Vescovo con i giovani (C. Torre)	»	2
Il Natale a Vescovio (M. Cimino)	»	2
Il Te Deum a Poggio Mirteto (C. Torre)	»	3
L'inizio del nuovo anno a Monterotondo (P. P. Picarelli)	»	3
L'Epifania a Tor Lupara (A. Maurantonio)	»	4
Il presepe a Palombara (Don B. Marchetti)	»	4
L'Eppifania a Santa Lucia (S. Mantini)	»	5
Teologia e Umanesimo	»	5
Gli operatori di pace (Fr. J. P. Kouri)	»	6
Il Vescovo e i giovani nelle vicarie	»	6
Gesù nostro contemporaneo (M. T.)	»	7
Parola di giovani (P. P. Picarelli)	»	8
Ragione e fede (E. Andreotti)	»	9
Il matrimonio nella cattedrale dei Sabini (A. Vecchio)	»	9
Il Paginone: La catechesi mariana a Vescovio (Don C. Cristiano)	»	10-12
A proposito di scuola (Messaggio della Cei)	»	12
Una riflessione necessaria (C. Duca)	»	13
I Passionisti a Moricone (Padre T. P. Zecca)	»	14
Storia di Farfa: la decadenza (M. Testi)	»	14
I paramenti sacri di Farfa (S. Caligiani)	»	15
Bioetica (E. Andreotti)	»	15
La visita "ad limina" (M. Muolo)	»	16
Tempo di Quaresima	»	17
Verso la Pasqua: (A. Maurantonio; A. E. S. Messias)	»	18
AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi)	»	

La comunità passionista di Moricone

Vita del Beato Bernardo M. Silvestrelli (*quinta puntata*)



Padre Tito Paolo Zecca

Dal 1882, quando fu ricostituita la provincia passionista dell'Italia Centro-Est (intitolata a Maria SS. della Pietà), dopo la soppressione del 1867, la comunità moriconese fu aggregata alla stessa, sganciandola dalla Provincia del Basso Lazio-Campania a cui era unita fin dalla fondazione, ossia dal 1839. Questo passaggio fu voluto dal p. Bernardo per rimpolpare la provincia a cui era appartenuto dal 1857, con qualche comunità che aveva già superato la grande prova della soppressione postunitaria. Infatti i Passionisti di Moricone, per varie ragioni contingenti, ma sempre favorevoli, pur con grandi sacrifici, non lasciarono mai Moricone e non subirono particolari vessazioni da parte delle autorità locali. Altrove esse erano state molto determinate a decidere la chiusura di molti conventi, specialmente i due situati nel Regno di Napoli, quello di Isola del Gran Sasso, dove era morto nel 1862 san Gabriele dell'Addolorata, compagno di noviziato di Bernardo e l'altro di Giulianova. I religiosi furono relegati in domicilio coatto a Manduria (TA). Gli altri conventi chiusi furono quelli di Morrovalle, di Recanati, di Pievevitorina e di Torre San Patrizio. I religiosi di Pievevitorina e di Recanati si sistemarono alla meglio in case di benefattori; i superstiti di Morrovalle e di Torre San Patrizio si aggregarono ai gruppi costituiti che facevano riferimenti a Morrovalle, Recanati e Manduria. Alcuni trovarono accoglienza a Roma e negli altri conventi superstiti del Lazio e della Toscana.

Sempre nel 1911 il superiore locale era p. Ferdinando Gori, una persona

molto sagace, con notevoli capacità organizzative. Tra le altre cose notevoli della sua biografia accenno solo alla sua eroica assistenza ai malati dell'epidemia spagnola, sia qui a Moricone che nell'Alta Sabina. Ferdinando era stato eletto dopo il capitolo provinciale, celebrato alla Madonna della Stella dal 15 al 18 maggio di quell'anno. In questo capitolo era stato confermato superiore provinciale, per la quarta volta, p. Salvatore Pinto, uomo insigne per dottrina e ottimo superiore; il Pinto, era stato in precedenza superiore della comunità di Moricone dal 1896 al 1902. Tra gli altri compo-

nenti della comunità, in quell'anno, vi erano il P. Bartolomeo Volpi, P. Carlo Roussel, frater Bernardo Meloni e l'infermiere frater Francesco Lollini. Quella di Moricone era una comunità con un discreto numero di sacerdoti e di religiosi fratelli. I primi si occupavano dei vari ministeri tipici della congregazione (missioni popolari ed esercizi spirituali al clero, ai religiosi e alle religiose); non mancavano di prestare servizio e collaborazione alla parrocchia di Moricone e nei paesi più vicini, in particolare a Montelibretti e Monteflavio. Il parroco-economista di Moricone, don Calogero Ricca, era ospite fisso alla mensa della comunità. I religiosi fratelli si occupavano dei tanti servizi necessari per il buon andamento della casa; secondo gli usi di quell'epoca, erano soliti girare tutta la Sabina per la "questua"; con essa, oltre al necessario sostentamento della comunità, i fratelli non mancavano di inculcare nelle famiglie dove si recavano buoni pensieri e pie esortazioni. Era insomma una tipica comunità passionista che conservava ormai da quasi due secoli lo stesso stile di vita comunitario ed apostolico, con pochissime eccezioni legate alle contingenze del tempo.

L'epoca della decadenza

Viaggio a tappe nell'abbazia di Farfa (*decima puntata*)

Marco Testi

A ragione, l'autore della storia farfense nota che i migliori codici conservati sono dell'XI secolo, e cioè della nuova età aurea del monastero, il lungo

periodo, nel quale tra l'altro fu tentata l'importazione della riforma camaldolese, che vide l'astro di Ugo I dominare sui destini di Farfa. Un periodo in cui il numero dei monaci doveva superare il mezzo migliaio. Ma ciò che aveva causato la



gloria doveva nel contempo seminare i germi della decadenza: se infatti il titolo di imperiale aveva permesso l'indipendenza e la sicurezza dei possedimenti vastissimi dell'abbazia, con il mutare dei tempi questa situazione doveva diventare seriamente compromettente, a causa della volontà imperiale di porre fine una volta per tutte all'autonomia papale e porre sul tappeto la questione della priorità del potere politico. In breve, la lotta per le investiture coinvolge l'abate Berardo tanto da porlo in una situazione di grande imbarazzo, in quanto se da una parte non poteva rinunciare alla ragione stessa d'essere dell'abbazia come avamposto imperiale in Italia, dall'altra non poteva porsi in guerra aperta con il vicario di Cristo. I nodi di una politica buona per una stagione irripetibile stavano venendo al pettine. Inizia qui la vera decadenza politica dell'abbazia, che si protrae per molti secoli fino all'ingloriosa soppressione con la presa di Roma da parte delle truppe del nuovo stato italiano. Una decadenza che sarebbe errato vedere come un unico movimento verso il basso, intanto perché non fu un crollo ma ci furono riprese e ricostruzioni, e poi perché non è detto che la perdita della potenza secolare sia un male per un organismo religioso, che oggi è tornato ad essere tale e rispettato in tutto il mondo per la sua storia e la spiritualità che ne trapela. Non è casuale il fatto che il lento tramonto di questa compagine politico-religiosa sia parallelo all'affermazione degli ordini mendicanti, i Francescani e i Domenicani, che della separazione dagli interessi mondani fanno un loro punto di penetrazione tra la gente. E qui Schuster nota correttamente come -salvo eccezioni isolate- l'ordine benedettino non abbia fatto muro contro i nuovi ordini, ma anzi si sia dimostrato generoso e aperto alla collaborazione. Basti ricordare gli episodi della donazione della Porziuncola, benedettina, al santo poverello, come anche quella di San Pietro *in desertis* a Subiaco, che poi divenne convento di san Francesco, o l'ospitalità ammirata con la quale i monaci del Sacro Speco accolsero il santo nella sua peregrinazione in quegli impervi luoghi.

I paramenti sacri dell'Abbazia di Farfa

Uno studio di Cristina Mandosi affronta un importante aspetto del monumento benedettino

Sabina Caligiani

“**I paramenti liturgici dell'abbazia benedettina di Farfa. La pianeta: storia e simbologia**”, di Cristina Mandosi edito dalla Libreria Editrice Vaticana, è un testo che nasce da una ricerca universitaria sugli antichi paramenti liturgici conservati nell'abbazia di Santa Maria di Farfa realizzata da Cristina Mandosi, dottoranda in Beni Culturali della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana, con la direzione di uno dei più noti studiosi dell'arte cristiana, il gesuita Heinrich Pfeiffer. Il libro fa riscoprire al lettore gli illustri personaggi che hanno fatto la storia di questa famosa abbazia “mariana”, imperatori, papi, santi e soprattutto due straordinarie figure benedettine come il cardinale Ildefonso Schuster e il beato Placido Riccardi, rettore della chiesa farfense, che con il suo esempio rafforzò la devozione mariana del suo confratello Schuster il quale amava ricordare che, riguardo alla Vergine, Riccardi: «non finiva di corteggiarla, era soprattutto devoto verso il mistero dei suoi dolori ed in spirito le teneva compagnia ai piedi della Croce del Figlio». Un legame antico e profondo quello di Farfa con Maria tanto che il cardinale chiamò i benedettini farfensi “i monaci di Maria”.

Della storia farfense l'autrice rivela anche i preziosi doni che il monastero ricevette dai suoi illustri visitatori e che costituivano con i suoi paramenti liturgici il “tesoro” dell'abbazia, oggi in gran parte purtroppo disperso. Nel libro vengono presentati i paramenti che oggi si trovano tra le sue mura e che costituiscono un importante patrimonio che merita di essere tutelato e valorizzato in quanto testimonianza di fede, spiritualità e cultura. Viene presa in esame soprattutto la *pianeta* (o casula) il paramento sacerdotale indossato esclusivamente nella celebrazione del sacrificio eucaristico. Di questo



capo ne viene ricostruita la storia sin dalle sue origini evidenziandone soprattutto le tappe evolutive, il suo uso e la sua foggia. L'autrice inoltre da partico-

lare rilievo alla valenza simbolica della pianeta attraverso una ricca e dettagliata spiegazione degli elementi che la compongono. Vengono così illustrati i va-

ri colori liturgici, i decori ed i ricami che offrono un vasto repertorio iconografico. Di ogni singolo colore, fiore e vegetale ne viene rivelato il profondo significato simbolico che tramandatosi nella cristianità ha nutrito per secoli l'arte liturgica. Il testo, per una maggiore comprensione delle sacre vesti, propone anche notizie riportate in antichi trattati e in vari documenti ecclesiastici sui tessuti e sui decori. Questo libro, per la ricchezza degli elementi che propone al lettore, va ben oltre lo studio delle vesti farfensi rivelandosi uno strumento utile per chiunque volesse valorizzare i paramenti liturgici, spesso trascurati o dimenticati nelle sagrestie, e che invece possono costituire una importante risorsa per sviluppare iniziative culturali, religiose e pastorali.

bioetica

Una riflessione sui metodi naturali

Elena Andreotti*

Vorrei offrire ai lettori una riflessione sui Metodi Naturali per la Regolazione della Fertilità, comunemente chiamati Metodi Naturali. Tutti i moderni Metodi Naturali si basano sulla conoscenza di precisi indicatori biologici (sintomi) della fertilità femminile che la donna stessa è in grado di riconoscere: sulla base di tale conoscenza, la coppia può decidere se rinviare o ricercare una gravidanza. La loro conoscenza continua ad essere marginale, in particolare in Occidente. I mass-media ne parlano poco e senza competenza. Sebbene la Chiesa li consideri moralmente leciti, la loro diffusione tra i cattolici è limitata, tenuto conto che le Insegnanti volontarie (in Italia circa 1.000) provengono prevalentemente dall'ambito ecclesiale. Sulla scientificità e sull'efficacia si è espressa a suo tempo, dopo un importante progetto di ricerca, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), per cui è chiaro che la difficoltà nel diffondere questa conoscenza non nasce dal fatto che si sta proponendo una metodica senza fondamento scientifico. Le motivazioni sono più complesse e vanno oltre le difficoltà ad

adottare uno stile di vita che prevede la “continenza periodica”: infatti, chi ha interesse che le donne si appropriino di uno strumento di conoscenza che non costa niente ed in più le rende autonome da una certa medicalizzazione della sfera sessuale (tanto nell'evitare una gravidanza quanto nel ricercarla)? Tutto questo va contro gli interessi di alcuni settori economici e di una certa posizione ideologica che, inneggiando alla libertà sessuale, si è, invece, asservita alle logiche di sfruttamento di alcune potenti organizzazioni internazionali le quali hanno ottenuto, in cambio di ingenti finanziamenti, che un certo numero di nazioni limitassero le nascite attraverso l'uso di anticoncezionali, aborto e sterilizzazione. Le conseguenze economiche negative di queste politiche sono ormai evidenti a tutti. Ma qualcosa non sta andando come ci si aspettava: pur se in molti Paesi il saldo demografico è negativo, il sogno di dare la pillola anticoncezionale a tutte le donne non si sta avverando, anche se incombono pillole ancora più mortifere (del “giorno dopo”, dei “cinque giorni dopo” ecc.). L'ideologia sta cozzando contro il “principio realtà”: la realtà è un'altra, la realtà, ad esempio, è

che le donne non si vogliono “riempire” di ormoni e che in generale c'è più attenzione alla salute e si cerca il “naturale”, il “biologico” e cosa c'è di più naturale dei Metodi Naturali? Questa esigenza è stata intercettata dal mercato che, invece, è molto attento alla realtà, pronto a soddisfare la domanda, in questo caso divenuta remunerativa. Esistono in commercio dispositivi - reperibili anche su Internet - che si basano su indicatori biologici della fertilità (alcuni analizzano anche gli ormoni nelle urine o nella saliva), piccoli computer che incamerano informazioni sui dati biologici ed elaborano statistiche per un miglior utilizzo. Ci sono Apps (programmi applicativi) per i telefoni Smartphone, calendari sofisticati su cui registrare tutti i sintomi possibili legati alla fertilità femminile (tra cui quelli alla base dei tradizionali Metodi Naturali) offrendo elaborazioni utili all'uso. I dispositivi elettronici dichiarano un'efficacia pari ai Metodi Naturali nell'evitare una gravidanza e richiedono, per l'utilizzo, la “continenza periodica” come i Metodi Naturali. Però nessuno li deride, li giudica anacronistici o frutto dell'oscurantismo della Chiesa.

* bioeticista

LA VISITA “AD LIMINA”

Nei giorni scorsi i Vescovi del Lazio sono stati in visita dal Papa. Gli articoli che seguono ci spiegano il significato storico di tale incontro

Mimmo Muolo

Con il termine Visita ad limina (*Ad limina apostolorum*) si intende indicare l'incontro che, ogni cinque anni, i vescovi di tutto il mondo hanno in Vaticano con il Pontefice per illustrare quali siano le particolarità che contraddistinguono la loro diocesi dal punto di vista religioso, sociale e culturale, quali siano i nodi maggiormente problematici dal punto di vista pastorale e culturale e come interviene la Chiesa “particolare” su questi problemi. Il senso delle visite ad limina è trattato nel Direttorio della Congregazione dei Vescovi, pubblicato nel 1988, e afferma che queste non sono un “semplice atto giuridico-amministrativo consistente nell'assolvimento di un obbligo rituale, protocollare e giuridico”. Esse portano un “arricchimento di esperienze” al ministero del Papa e al suo “servizio di illuminare i gravi problemi della Chiesa e del mondo”, diversi a seconda dei “luoghi, dei tempi e delle culture”.

Giovanni Paolo II, parlando all'assemblea straordinaria dei vescovi italiani il 26 febbraio 1986, disse di “annettere grande importanza” alle visite ad limina: “Esse costituiscono un'occasione privilegiata di comunione pastorale: il dialogo pastorale con ciascuno di voi mi consente di partecipare alle ansie e alle speranze che si vivono nelle Chiese da voi guidate in atteggiamento di ascolto per i suggerimenti dello Spirito”. Tali affermazioni sono state ribadite da Benedetto XVI, nell'intervista concessa in lingua tedesca, il 5 agosto 2006, a tre testate televisive tedesche e alla Radio Vaticana, in preparazione al viaggio apostolico in Germania: “Le visite ad limina, che ci sono sempre state, vengono ora valorizzate molto di più, per parlare veramente con tutte le istanze della Santa Sede e anche con me. Io parlo personalmente con ogni singolo vescovo. (...) In questi incontri, in cui appunto centro e periferia si incontrano in uno scambio franco, cresce il corretto rapporto reciproco in una tensione equilibrata”.

Ad limina Apostolorum, ossia «alle soglie degli Apostoli». Ed è sulle tombe di Pietro e Paolo che giungono ogni cinque anni i pastori di tutto il mondo. Già il Codice di diritto canonico stabilisce che ciascun pastore «è tenuto a presentare ogni

cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sullo stato della diocesi affidatagli e, quando deve consegnarla, si reca nell'Urbe per venerare le tombe dei beati Apostoli»

Proprio la preghiera di fronte ai sepolcri di Pietro e Paolo, che «indica il riferimento all'unica fede di cui essi diedero testimonianza a Roma con il loro martirio», è il primo dei tre momenti attorno a cui si snodano le visite ad limina. Certo, non si tratta di un appuntamento protocollare, ma di un vero e proprio pellegrinaggio nei luoghi santi della città.

Il secondo aspetto è l'incontro con i responsabili dei dicasteri della Curia Romana, che vengono informati «sui problemi concreti» delle diocesi in modo da «svolgere al meglio il loro servizio»

La terza tappa è l'incontro con il Papa. Un colloquio personale fra il successore di Pietro e ogni vescovo che consente di sancire «l'unità nella diversità» e creare una sorta di ponte fra la Chiesa universale e le Chiese particolari.

L'esortazione *Pastores gregis* paragona questo scambio al «movimento per il quale il sangue parte dal cuore verso le estremità del corpo e da queste torna al cuore». Così il «vedere Pietro» che è al centro della visita e rimanda alla «garanzia ultima dell'integrità della tradizione trasmessa dagli Apostoli» diventa anche espressione di collegialità.



Riportiamo un'interessante intervista a Giuseppe De Rita, fondatore del CENSIS, tratta da Avvenire del 14 gennaio 2013

Qual è il più importante punto di forza della Chiesa in Italia?

Il punto di forza è il suo essere una «una Chiesa di popolo». Cioè vicina alla gente, capillarmente diffusa sul territorio, capace di interpretarne i bisogni e perciò – come è evidente in tempi di crisi come il nostro – anche di rispondere in maniera adeguata. In altri termini, quelli dell'originale “sociologhese” di Giuseppe De Rita, si tratta di «una Chiesa di prossimità». Il fondatore del Censis, studioso tra i più apprezzati della società italiana, fotografa così il momento della Chiesa italiana, alla vigilia della nuova visita ad limina.

Cominciamo, dunque, dalle caratteristiche più evidenti. Qual è a suo avviso il tratto distintivo della Chiesa nel nostro Paese?

Penso che basti andare in giro per l'Italia per rendersene conto. Quella italiana è una Chiesa viva, popolare, il cui motore è ciò che io sono solito chiamare la prossimità. In sostanza la Chiesa si presenta e vive nella vicinanza alla gente, anzi è una delle strutture più prossime che ci siano, mentre tutto il resto (istituzioni, politica e altre istanze sociali) diventano sempre più distanti. E proprio la prossimità ne determina la grandezza.

Qual è stato il fattore che ha influito di più per forgiare questa caratteristica?

La popolarità è una caratteristica storica. La prossimità è un po' più recente, emersa a mio avviso nel secondo dopoguerra, quando la comunità ecclesiale ha saputo stare al passo con le trasformazioni sociali e concepirsi non più esclusivamente in veste dottrinarie. Si è compreso cioè che la gente aveva più bisogno di oratorio che di encicliche (senza togliere all'importanza dei documenti del magistero) e che andava in cerca del senso di comunità, più che della bella predica. Tutto questo mentre nella società si rompevano le vecchie comunità e se ne creavano di nuove (si pensi solo all'immigrazione interna dal sud al nord e alla costruzione di quartieri dormitorio). Il bisogno di fare comunità veniva a riempire questi vuoti e la Chiesa italiana ha saputo ben interpretarlo.

Sta pensando al Concilio Vaticano II, vero?

Certo. Il Concilio ha inciso tantissimo sia attraverso la riforma liturgica, che ha permesso di gustare e comprendere la Parola di Dio e di compiere gesti comunitari come ad esempio lo scambio della pace, sia anche attraverso il cambiamento della mentalità dei sacerdoti. C'è stata una vera e propria evoluzione del clero, che si è sentito sempre meno “ceto superiore” e sempre più a servizio della gente. Poi sono arrivati gli scout, i gruppi di Azione cattolica, i movimenti, e sempre più il senso della comunità ha preso piede.

È per questo, dunque, che la Chiesa italiana riesce a essere vicina alla gente anche nella crisi?

Sì, perché la prossimità porta a conoscerne profondamente i bisogni. E allora naturalmente la Chiesa si ritrova in *pole position* rispetto alle attese dei poveri e in generale dei ceti più svantaggiati dalla crisi. Certo, non è che le parrocchie abbiano i soldi per assicurare la cassa integrazione a tutti. Ma spesso fanno da ufficio di collocamento per chi ha perso il lavoro e da punto di riferimento per gli extracomunitari.

Ma non è che così facendo si rischia di ridurre la comunità ecclesiale a una mera agenzia sociale?

La sua domanda mi riporta al tempo del convegno sui mali di Roma (1974) e del successivo convegno ecclesiale nazionale, il primo della storia della Chiesa italiana, su “Evangelizzazione e promozione umana” (1976). Ci fu allora un grande dibattito se fosse più importante la prima o la seconda. Io ero tra quelli spingevano per la promozione umana, mentre importanti prelati erano convinti che l'evangelizzazione dovesse sempre e comunque avere il primo posto. Adesso mi rendo conto che la contrapposizione è sbagliata perché la stessa Chiesa che fa da ufficio di collocamento o apre mense e dormitori è la Chiesa che annuncia il Vangelo. Dividersi non serve a nulla. Me lo disse chiaramente anche monsignor Enrico Bartoletti, allora segretario generale della Cei, il quale – quando stavo scrivendo la relazione per “Evangelizzazione e promozione umana”, che lui purtroppo non avrebbe visto perché morì prima del convegno – mi fece notare: “La Chiesa non è mai aut aut, ma et et”. Una grande lezione anche per l'oggi.

Come vede la Chiesa italiana nella prospettiva dell'anno della fede?

La mia sensazione è che la Chiesa di prossimità non sempre riesca a innervare di sé l'intermediazione sociale. Il volontariato sì, ma già sul terzo settore c'è qualche difficoltà. Se poi andiamo sul sindacato, sulla politica o sulla cultura ancora di più. Significa che la Chiesa di prossimità può avere il limite di far vivere bene chi fa parte della comunità, ma non di permettere una elaborazione culturale che permetta ad altri soggetti di rappresentarne le istanze lì dove si prendono le decisioni. L'Anno della fede, dunque, può essere l'occasione per colmare questo gap. Evitando il duplice pericolo di ridursi da una parte al solo ruolo di “barrili della storia” e dall'altro di tornare a un antiquato dottrinarismo.

IL TEMPO DI QUARESIMA



Il tempo di Quaresima va dal mercoledì delle ceneri al Giovedì Santo e dura quaranta giorni. Nel determinarne la durata di quaranta giorni, ha avuto un grande peso la tipologia biblica: i quarant'anni trascorsi dal Popolo di Dio nel deserto, i quaranta giorni trascorsi da Mosè sul monte Sinai, il digiuno di quaranta giorni di Gesù, tanto per citare gli esempi più noti. Il Messale parla della Quaresima come di un "sacramento", e la chiama "segno sacramentale della nostra conversione". La Quaresima, nel suo insieme di parola che annuncia la salvezza, di riti e pratiche ascetiche, è un grande segno sacramentale, attraverso il quale i credenti partecipano nella fedecconversione al mistero di Cristo, che per noi fa l'esperienza del deserto, digiuna, è vittorioso sulla tentazione, accettando di essere il servo umile e sofferente che salva dalla croce. L'impegno ascetico della quaresima non deve essere uno sforzo della volontà alla conquista della santità, ma la risposta con la quale, sorretti dall'aiuto di Dio, manteniamo e perfezioniamo la santità ricevuta con il Battesimo.

Tra le opere di penitenza quaresimale troviamo:

- *il digiuno*. Esso, anche se limitato al mercoledì delle ceneri e al venerdì santo, e l'astinenza dalla carne ogni venerdì, deve esprimere il rapporto intimo che passa tra questo segno penitenziale esterno, e la conversione interiore. La liturgia della quaresima ci richiama continuamente a superare il formalismo: sarebbe inutile astenersi dai cibi, se non ci si sforzasse di astenersi dal peccato!

- *La preghiera*. La Quaresima è tempo di una più intensa preghiera, intesa come partecipazione alla preghiera di Cristo; una preghiera che è strettamente legata all'impegno per la conversione

- *La carità*. La Quaresima è anche tempo di un più forte impegno di carità verso i fratelli: la liturgia parla di "assiduità nella carità operosa", di "una vittoria sul nostro egoismo che renda disponibili alle necessità dei pove-

ri". Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno!

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO

1. Il Tempo di Quaresima decorre dal Mercoledì delle ceneri fino alla Messa « in Cena Domini » esclusa. Questa Messa vespertina da inizio, nei libri liturgici, al *Triduo pasquale* della Passione e Risurrezione del Signore, che ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e termina con i Vespri della Domenica di Risurrezione.

La settimana che precede la Pasqua prende il nome di **Settimana santa**: inizia con la Domenica delle palme

2. Le domeniche di questo tempo si chiamano: I, II, III, IV e V domenica di Quaresima. La VI domenica prende il nome di «Domenica delle palme, nella Passione del Signore». Queste domeniche hanno sempre la precedenza, anche sulle feste del Signore e su tutte le solennità.

3. Le solennità di san Giuseppe, sposo della B.V. Maria (19 marzo), e dell'Annunciazione del Signore (25 marzo) — come altre possibili solennità iscritte nel Calendario particolare — se coincidono con queste domeniche, anticipano la loro celebrazione al sabato. In questo anno 2013 la solennità dell'Annunciazione coincide con il lunedì santo e viene posticipata al lunedì dopo l'ottava di Pasqua (8 aprile)

4. La liturgia del Mercoledì delle ceneri apre il Tempo di Quaresima. Nella Messa non si dicono il **Gloria** e il **Credo**.

Il rito della benedizione e imposizione delle ceneri non necessariamente è unito alla Mes-

sa: si può celebrare anche senza la Messa. In questo caso, è opportuno premettere al rito una Liturgia della Parola come nella Messa, con il canto d'inizio, l'orazione e le letture con i canti corrispondenti; segue l'omelia quindi la benedizione e l'imposizione delle ceneri. Il rito termina con la preghiera dei fedeli. testi per questa celebrazione si prendono dalla liturgia del Mercoledì delle ceneri.

5. Nelle domeniche di Quaresima non si canta l'inno **Gloria a Dio nell'alto dei cieli**; si fa però sempre la professione di fede, il **Credo**. Dopo la seconda lettura non si canta l'**Alleluia**; il versetto prima del Vangelo è accompagnato da una acclamazione a Cristo Signore. **L'alleluia** si omette anche negli altri canti della Messa.

6. Per la celebrazione dell'Eucaristia, le domeniche di Quaresima hanno un formulario proprio (Messale) con un ciclo di letture (Lezionario) distribuito su tre anni (A B C); per questa struttura, il material per la riflessione e la celebrazione è stato disposto secondo la successione: anno A B C, ad eccezione della Domenica delle Palme. Nelle domeniche III, IV e V di Quaresima è sempre possibile dare la preferenza alle letture del ciclo A, che nella tradizione hanno dato il nome a queste domeniche (Domeniche della Samaritana, del Cieco nato, di Lazzaro), nelle quali anche oggi possono aver luogo gli « scrutini » per l'iniziazione cristiana degli adulti; hanno quindi carattere battesimale. Questi sono i tre cammini diversificati, per ognuno dei cicli A,B,C.

- **Anno A: La Quaresima, scoperta del Battesimo**

Le letture sono riprese dalla tra-

dizione antica che accompagnava il catecumeno nella scoperta del Battesimo: sono *una grande catechesi battesimale*.

Anno B: La Quaresima, scoperta dell'alleanza e di Cristo

Le letture pongono l'attenzione al tema dell'alleanza e del mistero pasquale di Cristo. Sono un invito a scoprire Cristo che nel suo mistero pasquale sacrifica se stesso per la nostra salvezza.

Anno C: La Quaresima, scoperta della riconciliazione

Questo terzo ciclo di letture quaresimali (che si leggeranno in questo anno liturgico) sono *una grande catechesi della riconciliazione*, che trova il suo culmine nella celebrazione della Pasqua.

I Domenica: riconoscere Dio è il primo passo della riconciliazione, così come ha fatto Israele (1^a lettura), ma soprattutto Gesù nel deserto (vangelo); chi riconoscerà il Cristo sarà salvato (2^a lettura).

II Domenica: Gesù trasfigurato svela il mistero che si compie in noi nella riconciliazione (vangelo) e alla fine dei tempi (2^a lettura); in Cristo sacrificato trova compimento l'antica alleanza (1^a lettura).

III Domenica: Dio ha inviato Mosè a liberare il suo popolo (1^o lettura). Quella storia è un « insegnamento » (2^o lettura) che si attua in Gesù quando invita alla *conversione* (vangelo).

IV Domenica: accogliendo l'invito alla conversione, il figlio fuggito dal Padre, ritorna (vangelo); è Cristo che lo riconcilia (2^a lettura) e lo introduce nella casa, nella terra promessa, celebrando come Israele la Pasqua (1^a lettura).

V Domenica: chi diventa conforme a Cristo nella morte al peccato (2^a lettura), attraverso il perdono (vangelo) diventa una nuova creatura (1^a lettura). A lui è rivolto l'invito di mantenersi in novità di vita: *va' e non peccare più* (vangelo).

7. Il colore liturgico del Tempo di Quaresima è il viola; per la III domenica (*Laetare*) è consentito l'uso del colore rosaceo. Nella Domenica delle palme il colore delle vesti liturgiche è il rosso

VERSO LA PASQUA

Eventi e appuntamenti

Parrocchia di Gesù Maestro a Tor Lupara

Annalisa Maurantonio

La comunità parrocchiale "Gesù Maestro" – appena trascorsa l'Epifania – si è subito rimboccata le maniche per immergersi nei preparativi degli appuntamenti pasquali, dal momento che la Pasqua quest'anno si celebrerà il 31 marzo, ma senza trascurare gli appuntamenti che la precedono.

Primo nell'ordine, la ricorrenza di S. Antonio abate (17 gennaio). Una festa popolare, particolarmente sentita e partecipata da tutta la cittadinanza torluparese, sia per il folklore che la circonda (il rito della benedizione degli animali e dei campi, la presentazione dei dolci di S. Antonio, la consegna dell'immagine del Santo al Nuovo Festarolo) che per la spiritualità coinvolgente del santo eremita.

A gennaio ricorre tradizionalmente la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani (dal 18 al 25) alla quale tutti i fedeli sono chiamati a partecipare.

Tra gli appuntamenti ormai consolidati e partecipati nella nostra parrocchia è la ricorrenza della "Presentazione del Signore al Tempio e Purificazione di Maria Santissima" il 2 febbraio che è anche popolarmente conosciuta come la "candelora" poiché si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce del mondo e delle genti". Il termine "candelora" di per sé, trae origine dal rito pagano del Lucernare, antiche fiaccolate rituali che si svolgevano nei Lupericali (festività romana che si celebrava a metà febbraio, vale a dire nel mese delle Februe o "espiasioni"). Le due tradizioni - cristiana e pagana - hanno in comune con la tradizione ebraica soprattutto il significato di purificazione e passaggio dal buio alla luce. In questa ricorrenza, le suore della nostra comunità rinnovano i loro voti.

Con la solenne celebrazione delle "Ceneri" (13 febbraio), inizia il periodo dell'astinenza quaresimale e con la prima domenica di quaresima (17 febbraio) inizia il cammino cristiano di attesa e speranza

nella Resurrezione. Come segno tangibile della sobrietà d'animo che caratterizza questo periodo e per valorizzare e dar senso ad alcuni gesti che durante la liturgia forse hanno perso il loro significato evocativo, Don Vito propone all'assemblea eucaristica di "sospendere" durante la Quaresima lo scambio del "gesto di pace", così come di ridurre gli interventi del coro, affinché la pienezza e completezza della Resurrezione sia letteralmente vissuta nel giorno della Pasqua, nel passaggio dalla morte alla vita, dal silenzio contemplativo alla gioia dei risorti. Un padre gesuita ci accompagnerà in questo cammino attraverso gli esercizi spirituali che si svolgeranno dal 14 al 16 febbraio. Momento culminante della quaresima è il Triduo, preceduto dalla Domenica delle Palme (24 marzo) e dalla tradizionale Rappresen-

zione della Passione di Cristo che si svolgerà anche quest'anno alle 21 in via Fonte S. Margherita. I riti del Triduo inizieranno il Giovedì Santo (28 marzo) con l'adorazione Eucaristica animata dai gruppi parrocchiali e proseguiranno il Venerdì Santo con l'Adorazione della Croce e la processione di Gesù Morto e dell'Addolorata. Non bisogna, però, dimenticare che il 19 marzo è la festa del patrono di Tor Lupara, *San Giuseppe* per cui è prevista una sorta di "tregua" quaresimale per poter onorare e celebrare il nostro patrono. In occasione della festività, è prevista una cena il 16 marzo alla quale sono tutti invitati, previa prenotazione per facilitare l'organizzazione e non lasciare nessuno a digiuno ...

Infine, come tutti gli anni, le settimane successive alla Pasqua ci vedranno tutti impegnati per l'accoglienza della *Madonna Pellegrina di Fatima* che farà la sua prima tappa italiana - come da consuetudine - nella parrocchia "Gesù Maestro".

serite nel tessuto socio-culturale nonché religioso della comunità stessa già dai primi anni del secolo scorso. Le musiche che attualmente si eseguono sono state composte dal M° Ugo Ottaviani, accademico di S. Cecilia, nel 1922 su commissione del parroco di S. Biagio, don Luca Valenti e si propongono per coro a quattro voci miste con strumentazione per organo ed euphonium. A queste, di anno in anno secondo il tema prescelto, si aggiungono musiche di autori classici, come Bach, Mozart, Vivaldi, e contemporanei come Alaleona, Manganelli, Perosi ed altri. I testi sono stati composti da Mons. Bruno Marchetti, ma vengono utilizzati anche brani letterari del Metastasio e di Jacopone da Todi. In questi ultimi anni la sacra rappresentazione è stata nuovamente posta in atto e rivalutata, dopo un lungo periodo di interruzione, ed è giunta ormai alla sua X edizione con ottimo successo di pubblico.

Nell'edizione dello scorso anno vi hanno preso parte circa 1.000 persone provenienti anche dai paesi limitrofi. Per la sua realizzazione sono stati impiegati e valorizzati oltre 150 persone tra cantori, attori, scenografi e collaboratori a vario titolo.

Nella celebrazione del 2013, che si terrà il 24 marzo domenica in Passione Domini, si celebrerà anche il decimo anniversario di questa manifestazione culturale e religiosa. Si svolgerà a Palombara Sabina nella chiesa parrocchiale di S. Biagio con inizio alle ore 18.00. Vi prenderanno parte eminenti personalità della vita religiosa, politica e culturale. Hanno dato la loro adesione, oltre le autorità civili e militari del paese, S.Em. Rev.ma il Cardinale Giovanni Battista Re e il vescovo diocesano S. E. Rev.ma Mons. Ernesto Mandara. Estendiamo l'invito a tutti i sacerdoti diocesani e agli abitanti dei paesi limitrofi.

Per detta occasione sarà stampato un libro-memoria del cammino decennale di questa comunità.

Un programma d'eccezione

Vita palombarese

Antonio E. Sampaio Messias

Sempre nuove e frizzanti le iniziative di nuova evangelizzazione nella parrocchia di S. Biagio a Palombara Sabina. L'anno della Fede sta raccogliendo importanti eventi culturali e religiosi di cui si vuole rendere partecipe la comunità diocesana per un'opportuna condivisione e partecipazione. Alla conduzione ordinaria della pastorale già così intensa, si aggiungeranno importanti interventi di personaggi della cultura e della fede. Questo il calendario degli eventi che si svolgeranno nella chiesa parrocchiale di S. Biagio alle ore 18.30:

2 febbraio: Marco Sposito: "La comunità cristiana luogo di fede",

15 febbraio: Franco Belloni "La fede e le sue conseguenze". (Chiesa di S. Egidio).

23 febbraio: S.Em. Card. Ange-

lo Comastri: "Maria donna di fede".

5 marzo: S.E. Mons. Raffaello Martinelli "Il catechismo della Chiesa Cattolica" (ore 21.00).

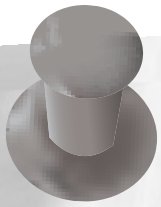
24 marzo: Celebrazione del decimo anniversario delle "Sette Parole di Gesù in croce. Il vangelo in musica". (ore 18.00).

6 aprile: "la ricerca di Dio nel Mondo moderno". S. Eminenza Card. Camillo Ruini

In data ancora da definire (molto probabilmente il 27 aprile) sarà presente nella nostra comunità il Prof. Antonino Zichichi.

Mi sia consentito spendere qualche parola per la sacra rappresentazione delle "Sette parole di Gesù in croce" come celebrate a Palombara, che ha come obiettivo la valorizzazione della pietà popolare.

Le "Sette Parole di Gesù in Croce" a Palombara Sabina sono storicamente documentate e in-



DIOCESI SABINA-POGGIO MIRTETO



APPUNTAMENTI DEL VESCOVO & AGENDA DIOCESANA

Il 27 marzo ore 18 la Chiesa Sabina è convocata per la Solenne Messa Crismale nella Cattedrale di Poggio Mirteto.

Appuntamenti del Vescovo

- | | |
|----------------------|---|
| 16 marzo, | Incontro Mensile USMI, Oasi della Pace. |
| 19 marzo, ore 18, | Festa di San Giuseppe, Tor Lupara Fonte Nuova. |
| 22 marzo, ore 8,30, | Precetto Pasquale, Scuola Media "Garibaldi", Mentana. |
| 24 marzo, ore 10,30, | Le Palme, Mentana, San Nicola; |
| ore 18,00 | Il Vangelo in Musica – le 7 parole di Gesù in Croce, Palombara S. |
| 25 marzo, ore 18, | Chiusura Anno Giubilare, Oasi della Pace. |
| 28 marzo, ore 19, | Nella Cena del Signore, Poggio Mirteto. |
| 29 marzo, ore 21, | Processione Cristo Morto, M. Rotondo Duomo. |
| 30 marzo, ore 22, | Veglia Pasquale, Poggio Mirteto. |
| 31 marzo, ore 11, | Messa Solenne di Pasqua, Magliano Sabina. |
| 1 aprile, ore 11, | Santuario di Uliano, Magliano Sabina. |
| 8 aprile, ore 18, | Celebrazione USMI-CISM, Abbazia di Farfa. |
| 20 aprile, | Incontro Mensile USMI, Oasi della Pace. |
| 21 aprile, ore 16, | 7° Convegno Gruppi Padre Pio, Episcopio, P. Mirteto. |
| 25 aprile, ore 15, | Unitalsi-Giorn. Fraternità, Santuario di Ponticelli. |

Cardinale

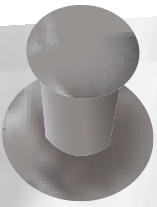
- | | |
|----------------------|---|
| 24 marzo, ore 18, | Il Vangelo in Musica – le 7 parole di Gesù in Croce, Palombara S. |
| 31 marzo, ore 11,30, | Messa Solenne di Pasqua, Poggio Mirteto. |

Cresime

- | | |
|-----------------------|---|
| 2 marzo, ore 17, | Cresime, Monterotondo, Duomo. |
| 3 marzo, ore 11,30, | Cresime, Monterotondo, Duomo. |
| 16 marzo, ore 18,30, | Cresime, Mentana, San Nicola. |
| 17 marzo, ore 11,30, | Cresime, Mentana, San Nicola. |
| 7 aprile, ore 11, | Cresime, Castelchiodato. |
| 14 aprile, ore 11,30, | Cresime, Santa Lucia F. Nuova. |
| 20 aprile, ore 18, | Cresime, Selci. |
| 21 aprile, ore 11,30, | Cresime, Cretone. |
| 25 aprile, ore 11, | Cresime, Santa Lucia F. Nuova. |
| 27 aprile, ore 18, | Cresime, Casali di Mentana. |
| 28 aprile, ore 11,30, | Cresime, Stimigliano; ore 18, Cresime, Casali di Mentana. |

N.B.: ALCUNI APPUNTAMENTI POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI OD ESSERE SOPPRESSI





DIOCESI SABINA-POGGIO MIRTETO



ATTIVITÀ PARROCCHIALI, DELLE COMUNITÀ E DEI MOVIMENTI

- 3 marzo, ore 15,30, Pellegrinaggio Anno della Fede, Vicaria di M.Rotondo-Mentana, Santuario Mariano di Vescovio.
- 10 marzo, ore 15,30, Pellegrinaggio Anno della Fede, Vicarie di Palombara Sabina e Poggio Mirteto - Magliano, Santuario Mariano di Vescovio.
- 17 marzo, ore 15,30, Pellegrinaggio Anno della Fede, Vicaria dei Martiri Sabini, Santuario Mariano di Vescovio.
- 10 aprile, Gita del Clero, Abbazia di Sant'Antimo.
- 20 aprile, ore 21, Marcia Veglia Vocazionale, Monterotondo.
- Vicarie**
- 24 febbraio, ore 15,30, Palombara - Incontro Vicar. Confraternite Vicarie Palombara - Monterotondo
- 3 marzo, ore 15,30, Incontro Vicar. Confraternite, Vicaria dei Martiri Sabini a Poggio Moiano -

Insegnanti di Religione Cattolica

9 marzo, ore 15,30, Aggiornamento, Episcopio, Poggio Mirteto.

Azione cattolica

ACG:, 14 aprile,

Gita di Settore, in luogo da definire.

Pastorale Giovanile

1 marzo, ore 21,

8 marzo, ore 21,

15 marzo, ore 21,

22 marzo, ore 21,

Dal 25 al 27 aprile

Via Crucis, Vicaria di Palombara Sabina.

Via Crucis, Vicaria M. Rotondo-Mentana.

Via Crucis, Vicaria Martiri Sabini.

Via Crucis, Vicaria Poggio Mirteto-Magliano.

Esercizi Spirituali Giovani, Monastero Clarisse Eremita di Fara Sabina.

Pastorale Familiare

Dal 16 al 17 marzo,

Dal 27 al 28 aprile,

Percorso Spirituale Coppie, Suore Brigidine, Abbazia di Farfa.

Percorso Spirituale Coppie, Suore Brigidine, Abbazia di Farfa.

Lettori, Accoliti, Diaconi

18 aprile, ore 18,

Incontro LETT ACC. , Passo Corese.

Centro diocesano vocazioni

10 marzo,

Mesaretim Fest, Passo Corese, Santa Maria Nova.

Cursillos di Cristianità

Dal 7 al 10 marzo

Dal 18 al 21 aprile

38° Cursillo Uomini, Montefiolo di Casperia.

39° Cursillo Donne, Montefiolo di Casperia.

Unitalsi

17 marzo, ore 15,30, Formazione, Oratorio di Montelibretti.

25 aprile, ore 15, Giorn. Fraternità, Vescovo, Santuario di Ponticelli.

Gruppo Betania

9 marzo, ore 16,

16 marzo, ore 16,

Dal 27 al 28 marzo

Incontro, Tor Lupara di Fonte Nuova, Casa Famiglia "Sacro Cuore".

Incontro, Centro Pastorale "Santa Maria Nova", Passo Corese.

Due Giorni Insieme, San Valentino di Poggio Mirteto.

Incontri Formativi

16 marzo,

20 aprile,

Incontro Mensile USMI, Vescovo, Oasi della Pace.

Incontro Mensile USMI, Vescovo, Oasi della Pace.

(pagine a c. di L. Renzi)